ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Supplemento della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Mercoledì 1 Aprile 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 1 Aprile 1896 — Num. 92

Roma, 31 marzo 1896

Mentre l'Inghilterra è occupata ad un tempo del Nord e del Sud dell'Africa, là dei dervisci e qui dei matabelò, non saranno inutili alcuni ulteriori cenni su questi ultimi.

I matabelò sono una popolazione di razza Zulu, che abita le vaste regioni comprese fra il nord del Transwaal e il fiume Zambese. Rimasero fino agli ultimi anni indipendenti, sotto il dominio del loro re, Lobengula; si dicevano così perfettamente organizzati dal punto di vista militare, così numerosi e prodi, che nè gli inglesi, nè i boeri, nè i portoghesi, tutti loro vicini, non osarono tentare di assoggettarseli.

Lo osò per altro il famoso direttore della Società dell'Africa australe, sir Cecil Rhodes, il quale dopo avere domato la resistenza di alcune tribù, congiunte ai matabelò, quali i mathona, i manica ed altri, dopo essersi assicurato di non potere essere disturbato nella impresa nè dai portoghesi nè dai boeri, lanciò le forze della Società contro i matabelò, e in una campagna di poche settimane, ne distrusse la potenza e costituì col loro territorio una nuova provincia che ebbe il nome di Rhodesia.

Lo sviluppo dei paesi amministrati dalla Società è rapidissimo. Appena caduto Lobengula, le terre vennero distribuite a coloni europei, le miniere cominciarono ad essere esercitate, e Buluwayo non tardò a diventare una città importante. Quando gli avvenimenti chiamarono l'attenzione su di un'altra città, sorta anch'essa a poca distanza per incanto, e i giornali illustrati inglesi pubblicarono le fotografie di Johannesburg, del suo palazzo di giustizia e della sua borsa, i lettori rimasero meravigliati, quasi non credevano ai propri occhi, al vedere i segni di una civiltà stabilmente assisa, colà dove si credeva non esistessero che lavoratori raccolti sotto le tende.

Così è accaduto di Buluwayo, attorno alla quale ora freme l'insurrezione degli indigeni; sia che la vittoria su di essi sia stata meno completa di quanto si credeva, sia che l'amore della vita nomade e indipendente abbia chiamato i notabili alle armi.

La città di Buluwayo, si dice in grado di resistere, ma le bande degli indigeni scorazzano la campagna e le forze di polizia mandate loro incontro non sono state in grado di metterli alla ragione.

×

Abbiamo accennato ieri alle difficoltà che ha incontrato al Vaticano la proposta nomina del signor Poubelle ad ambasciatore presso il Papa. Eccone la ragione. Il signor Poubelle sarebbe incorso nella scomunica nel 1881, quando, come prefetto del dipartimento delle Bocche del Rodano, presiedette alla esecuzione dei decreti contro le Congregazioni a carico dei religiosi dell'abazia di Frigolet, presso Tarascon.

La Santa Sede fa osservare che non è possibile che essa accolga come rappresentante della Francia una persona colpita in tal modo dalla Chiesa.

Il nunzio pontificio a Parigi ha già avuto parecchi colloqui col ministro dei culti e col ministro della giustizia. Quest'ultimo vorrebbe ottenere che la Corte di Roma al fine di togliere un ostacolo alla nomina del Poubelle, lo liberasse dalla scomunica. Lo assolveremo, rispondono a Roma; ma voi non ci obbligherete ad accogliere come un ambasciatore, e a trattare affari tanto delicati, con un personaggio che ha avuto bisogno di tutta la nostra indulgenza, per essere sgravato dell'orrendo peso della scomunica nella quale era incorso.

Le cose sono a questo punto, resta a vedere se il signor Bourgeois insisterà sulla soluzione proposta dal suo predecessore o ne troverà un'altra.

RISCATTO?

L'idea di riscattare per denaro dal Negus i nostri prigionieri è essa accettabile? Vogliamo provarci a discutere la quistione da un punto di vista puramente obbiettivo, senza fare gli eroi colla pelle degli altri, e senza imitare coloro i quali dopo di aver inventata la storiella dei milioni pagati a Menelich o ad altri per sottrarre il presidio di Macallè ad un inevitabile macello, hanno gridato e strepitato come se quella forma di riscatto fosse una ignominia.

Ignominia sarebbe stata allora la resa di un forte che avesse potuto opporre ancora efficace resistenza al nemico — ignominia sarebbe oggi la stipulazione di un trattato e l'assegnazione di una indennità di guerra, sacrificando col primo l'onore del paese, il prestigio della sua bandiera, l'amor proprio dell'esercito, e riconoscendo colla seconda che l'Italia, aggredita dal tradimento, e costretta a difendere il territorio suo, fu invece quella che aggredì ed offese il diritto del Negus.

Se dunque si tratta fra il generale Baldissera e il campo scioano per riavere i nostri soldati, riscattandoli a prezzo di denaro, ben venuta sia una tale combinazione. Plaudiremo ad essa come hanno i nostri avversari scomunicata quella ipotetica del riscatto degli assediati in Macallè. E la logica sarà anche questa volta dalla nostra parte.

Del resto, come il sistema del riscatto non è nuovo, così non è nuovo il giudizio che se ne fa in mezzo ai popoli civili, i quali da dopo il medio evo l'hanno abbandonato, per sostituire agli antichi metodi, rapporto ai prigionieri di guerra, altri metodi più degni e più umani.

Non è a chi paga il riscatto che può venire vergogna. E' a chi lo riceve, perchè ricevendolo si riconosce fuori di quella legge che regola ed onora le nazioni incivilite.

In Europa oggidì si terrebbe disonorato colui il quale come già il Principe Nero avesse chiesto ed ottenuto un milione di lire in cambio della restituzione del catturato Duguesclin. In Africa, fra i selvaggi che trattano i prigionieri come gli scioani hanno trattato i nostri poveri feriti, la cosa è ancor più ovvia. Nessuno può reputarsi disonorato se paga. Basta che il pagamento significhi solamente ciò che deve significare e non altro.

Ed è qui che bisogna intendersi bene, perchè non si corra rischio di far passare sotto la bandiera del riscatto pecuniario dei nostri prigionieri, una pace indecorosa, od una indennità di guerra anche più indecorosa della pace. Nè l'una cosa nè l'altra: nè insieme nè separate — ecco ciò che si chiede. E possiamo ben dire, non noi soli, ma in nome di molti si chiede, dopo le eloquenti manifestazioni che da ogni parte del paese sono giunte e continuano a giungere ai pubblici poteri, ed alla stampa che il paese crede degna di interpretare i suoi desideri.

Largheggiare dunque col denaro si può facilmente, tenuto conto dello scopo e delle probabilità di raggiungerlo su questa base forse meglio che su di un'altra. Imperocchè nessuno ormai ignora che molto probabilmente la continuazione delle ostilità scioane non dipende poco dalle speranze che le esauste casse di Menelich possano riceverne ristoro.

Vi sono i fornitori di armi che aspettano, ed i fornitori, si sa, sono anche i consiglieri del Negus, ed i consiglieri più ascoltati. Premere non sulle loro simpatie, ma sui loro appetiti, può essere buona politica, e non è male sperimentarla.

Tanto più che il riscatto non deve arrestarsi ai soli prigionieri che sono al campo nemico.

Altri ve ne sono, per quanto conservino ancora la invidiata libertà di battersi e di morire per la difesa dell'onor nazionale. E son chiusi in Adigrat. Ricordiamo le parole nobilissime del maggiore Prestinari: « Il paese non si occupi di noi; faremo il nostro dovere fino alla morte. » Ma ricordiamo anche che se quel prode ed i suoi soldati compiranno il loro dovere, noi a nostra volta dobbiamo compiere il nostro.

Si può soccorrere Adigrat dalla parte della baia di Amfila? Si faccia. Se non si può, se ne consideri fin da ora captivo il presidio, e si comprenda nelle trattative di riscatto. Il resto farà il tempo, se avremo pazienza; e la fortuna, se sapremo governare gli eventi, e padroneggiarli.

Ma non andiamo più oltre di quanto è mestieri di andare. E sopratutto guardiamoci dall'impegnar l'avvenire, sollecitando una pace che il paese, per molti segni, ha mostrato di respingere sdegnosamente.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 31. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo in seno alla Camera dei Comuni ad analoga domanda, annunzia che il sultano chiese al kedive d'Egitto di esprimergli le sue idee intorno alla spedizione anglo-egiziana nella valle del Nilo. Il kedive gli rispose che l'Inghilterra e l'Egitto si erano posti d'accordo per rimettere Dongola sotto l'amministrazione dell'Egitto.

Labouchere domanda spiegazioni complementari della spedizione di Dongola, sembrandogli che le dichiarazioni del Governo in proposito siano contraddittorie.

Il primo lord della tesoreria, A. J. Balfour, risponde che non esiste alcuna contraddizione fra le dichiarazioni fatte dal Governo. Afferma che l'Inghilterra ha ora le mani libere come le aveva prima della spedizione. Soggiunge che questa non ha alcuna relazione colle alleanze europee.

Poscia si approva, con 283 voti contro 87, la mozione di Balfour, la quale chiede che la Camera venga aggiornata al 9 aprile.

×

LONDRA, 31, ore 11 ant. — (Ennee). Telegrafano da Cairo la notizia che la spedizione egiziana è arrivata ad Ondurman. Da Cassala il califfo inviò subito rinforzi verso Debbeh. Telegrafano da Suakim che Osman Digma muove con grandi forze verso Sinkat.

Il decimo battaglione sudanese ricevette ordine di recarsi a Tokar.

Se Osman Digma investisse Tokar e Suakim sarebbe necessario inviarvi rinforzi.

Dicesi che siano in corso importanti trattative fra l'Italia e l'Inghilterra per combinare un'azione comune nel Sudan.

×

BERLINO, 31, ore 1,20 pomer. — (Hermann). La *Kreuz Zeitung* ha da Pietroburgo che le relazioni fra la Russia e l'Inghilterra sono nuovamente peggiorate dopo la spedizione anglo-egiziana nel Sudan.

La Russia però non farà alcun tentativo per intralciare la spedizione, nella speranza che certe idee della diplomazia russa saranno favorite dalla conquista del Sudan, qualora questa riesca.

Ma tale riserva della Russia non durerà che pel momento attuale e indubbiamente la Russia solleverà la questione d'Egitto nel momento più favorevole.

Intanto, in vista della situazione nell'Asia Orientale, Lobanow spera che l'Inghilterra sia occupata il più lungamente possibile negli affari africani.

Dongola e la sua storia

L'attuale capitale della Nubia, cui è diretta in questi giorni la spedizione anglo-egiziana, è conosciuta col nome di *Dongol-el-Gedide* o *Dongola Nuova*, e con quelli di *Kasr Dongol* o castello di Dongola, e di *El-Ordu* od *accampamento*.

Le origini della città, infatti, non risalgono che all'invasione dei mammalucchi fuggenti l'ira di Mohammed-Alì ed inseguiti dai turchi. E cominciò con l'essere un semplice accampamento. A poco a poco si ingrandì; ed oggi con le sue case a tetti inclinati, fornite di giardini e dipendenze, con la fortezza entro cui si vedono i vestigi di un castello fatto costruire dal naturalista Ehremberg, occupa uno spazio considerevole ed ha un aspetto imponente.

Distante circa due chilometri dal Nilo, è sulla riva di uno stagno che, nella stagione buona, è solcato da numerose barche a vela grandi e piccole, per convertirsi poi, nella stagione delle pioggie, in una palude malsana donde esalano miasmi pestilenziali.

Le case di Dongola sono continuatamente danneggiate dalle termiti, insetti sconosciuti ai rivieraschi del basso Nilo; e gl'indigeni sono costretti a continui lavori di riparazione.

Ensor dice che la popolazione della città non supera i settemila abitanti; ma quando i proprietari tornano dai campi posti nei dintorni essa sale a circa quindicimila.

Il panorama di Dongola è ben diverso da quello delle città poste più al nord.

L'occhio del viaggiatore non vede più le case coronate dalle terrazze ed i minareti alti, sottili, agilissimi, quasi intagliati nell'azzurro del cielo. Egli si accorge d'essere passato dalla regione della siccità in quella delle pioggie periodiche e torrenziali che durano presso che tutti i mesi d'estate.

L'importanza storica molto maggiore è *Dongola Vecchia*, antica capitale del Darfur, situata alla destra del Nilo sopra una roccia di grès. Essa è conosciuta sotto il nome di *Dongol-el Aguso* e si vuole che col nome di *Dongor* esistesse ai tempi dell'antico impero egiziano dei faraoni.

Al nord di Dongola, abbracciata dal Nilo, è la bella e grande isola di *Argo* che, all'epoca della conquista del paese fatta dai turchi, era un regno autonomo.

Argo vanta un'origine antichissima, poichè al tempo della tredicesima dinastia era abitata da una potente colonia di egiziani.

Cailliaud, Lepsius, Maspero parlano diffusamente dei frammenti coperti di geroglifici, e dissotterrati; e fra gli altri di due massi quadrangolari che servivano da sepolcro, delirio estremo di Sookhotpè IV adorni di sculture del più nobile stile. Ed Hoskins nella sua opera *Travels in Ethiopia* accenna a due enormi colonne di granito grigio, incomplete e rovesciate.

All'occidente di Dongola parallelo, si può dire, al Nilo si estende l'Uadi Cab, ch'è una catena formata da una decina di oasi.

Il Nilo da Dongola Nuova a Dongola Vecchia ed all'isola di Argo offre un panorama delizioso colle sue rive ombreggiate di palme specchiantisi nell'acqua mobile e limpida, e colle sue tortuosità numerose.

La situazione ministeriale in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11 antimerid. — (Jacopo.) Dopo una lunga resistenza, Sarrien ha accettato il portafoglio dell'interno nel Gabinetto Bourgeois.

Così il Ministero si potrà presentare giovedì alla Camera completo e rafforzato. Infatti il Sarrien viene considerato come un elemento di conciliazione tra i radicali e i moderati liberali; così vero che Jaurès, portavoce dei socialisti, accoglie la nomina con un articolo agrodolce.

La situazione parlamentare appare a ogni modo oscura e contraddittoria.

Nessuno ieri compreso la ragione per cui Bourgeois abbia chiesto alla Camera il rinvio delle interpellanze a giovedì mentre accettava di rispondere (contrariamente alle voci corse) per oggi alla interrogazione presentatagli in Senato da Bardoux.

Per spiegare questa sciarada da molti si ritiene che trattandosi di una questione estera Bourgeois ritiene che il voto del Senato abbia un'importanza che egli non vuole riconoscergli in questioni interne.

Se dunque il Senato gli desse un voto di biasimo il Gabinetto si ritirerebbe e Bourgeois lo indicherebbe al paese come l'unico responsabile di aver fatto abortire tutte le possibili riforme e di una crisi pericolosissima nel momento in cui esiste un grave pericolo estero.

La voce corsa ieri delle dimissioni di De Courcel dall'ambasciata di Londra era basata sopra un vero screzio insorto fra lui e Bourgeois.

Adesso si afferma che l'ambasciatore francese ha ritirato provvisoriamente le dimissioni per non aggravare la situazione.

De Courcel, che è senatore, si recò ieri al palazzo del Lussemburgo ove si mostrò nondimeno assai riservato.

Arturo Meyer attribuisce a De Courcel di avere detto che il difetto organico della diplomazia francese è di non sapere scegliere fra due intenti supremi: l'Alsazia-Lorena e l'Egitto. Trovandoci così fra due scogli scegliamoci un solo nemico e custodiamo religiosamente la nostra amicizia per la Russia: così avrebbe concluso il De Courcel.

Ieri Bourgeois, intervenendo avanti alla Commissione del bilancio che discute i crediti pel Madagascar, non nascose la necessità di negoziare con certe potenze sopra i trattati che esistono fra esse e il regime caduto al Madagascar.

Alcuni ritengono che l'affare di Dongola possa essere legato a questo e venire regolato tra l'Inghilterra e la Francia mediante reciproche concessioni.

ANCORA SAINT-CERE

Gli avvelenati di Lilla

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11 antimeridiane — (Jacopo.) Il *Gaulois* pubblica (per generosità dichiara) le impressioni di Saint-Cere, uno dei prosciolti nel processo dei ricattatori di Lebaudy.

L'ex-redattore del *Figaro* recrimina sulle inanità delle accuse che gli fecero perdere il frutto di dieci anni di lavoro.

— Nessun altro dei soldati avvelenatisi a Lilla è morto. Alcuni però si trovano ancora in pericolo di vita.

La Spagna a Cuba

MADRID, 31. — Si ha dall'Avana:

« Il comandante in capo dell'isola di Cuba generale Weyler, annunzia che le truppe spagnuole ebbero vari altri scontri favorevoli contro gl'insorti. Le perdite di questi furono 47 morti e molti feriti.

Tutti i tentativi fatti dagli insorti per attraversare la linea da Mariel alla costa riuscirono infruttuosi.

×

MADRID, 31, ore 11,50 a. — (Ramon). Dietro richiesta del general Weyler è imminente una nuova spedizione di quarantamila uomini a Cuba. Questi rinforzi sono destinati ad occupare militarmente i villaggi.

L'antisemitismo in Austria-Ungheria

(Nostro telegr. partic.)

BUDAPEST, 31, ore 11 ant. — Il *Budapest Hirlap* annuncia che i capi del partito antisemita austriaco principe Lichtenstein e Carlo Lueger, invitati a partecipare a una festa organizzata dal partito clericale ungherese, promisero di intervenire.

A Krems per aver fatto in convegni di birraria e in altri luoghi propaganda antisemitica nonchè antiaustriaca esaltando l'impero germanico ma specialmente la Prussia, furono espulsi dal ginnasio quattro studenti e venne inflitta agli altri otto una severa punizione.

Le applicazioni della scoperta Röntgen

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 31, ore 2 pomeridiane — (Hermann.) Due professori dell'Istituto fisico dell'Università di Jena scoprirono un metodo col quale la potenza dei raggi Röntgen è centuplicata ottenendo immagini nitidissime degli oggetti sottoposti soltanto per pochi secondi alla loro azione.

I due professori fecero passare i raggi Röntgen attraverso un cristallo di spato-fluoro e ottennero con questo processo il risultato suindicato.

Sembra che i raggi Röntgen, attraversando il cristallo, vengano trasformati in altri raggi aventi una lunghezza di vibrazioni molto differente da quella propria dei raggi X.

A PROPOSITO DI TRIPOLI

Quando ieri pubblicammo le notizie di possibili avvenimenti nell'altra riva del Mediterraneo, e specialmente in Tripolitania ed in Cirenaica, dove i francesi si dice intendano cercare e trovare una specie di consolazione per l'insuccesso della loro diplomazia in Egitto, ignoravamo che nello stesso momento, altri giornali, in altre parti d'Italia ne avevano in altro modo contezza.

Siccome questa coincidenza ha il suo valore, ed è opportuno tener conto di tutto quanto si dice, si pensa e si scrive sul gravissimo tema, ecco quanto i predetti giornali hanno ieri stesso stampato.

Il *Roma* di Napoli:

Essendosi segnalato un forte concentramento di forze sulla frontiera sud della Tunisia da parte delle truppe francesi, il governatore turco avrebbe chiesto rinforzi a Costantinopoli.

Il *Caffaro* di Genova:

Temesi di qualche colpo di testa della Francia per lo scacco subito nella quistione anglo-egiziana e — per quanto vaghe — il Ministero crede conveniente premunirsi circa le voci insistenti che circolano di una dimostrazione navale francese dinanzi a Tripoli.

Coll'on. Brin, il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, avrebbero preso gli opportuni accordi per la mobilitazione della nostra squadra.

Per il momento non posso dirvi di più.

Il *Popolo Romano* colla data di Parigi 29:

Si ritiene in alcuni circoli che potendosi ritenere coronata da pieno successo la campagna diplomatica franco-russa per esercitare tutta l'influenza possibile sull'Abissinia, si possa oramai volgersi altrove.

Il nuovo obbiettivo sarebbe, a quanto pare, Tripoli.

L'*Arena* di Verona:

Da una lettera da Tripoli risulta che quel governatore turco ha chiesto a Costantinopoli dei rinforzi di truppe, segnalando un forte concentramento di truppe francesi sulla frontiera occidentale.

Finalmente la *Gazzetta del Popolo* di Torino con un telegramma da Palermo:

Si assicura da fonte attendibile che la squadra attiva stazionante nelle nostre acque, dopo che l'imperatore di Germania avrà lasciato Palermo, salperà pel Levante per fare un servizio di crociera sulle coste d'Egitto e di Tripolitania, e ciò dietro accordi presi tra i Governi italiano ed inglese.

Questa notizia però merita conferma.

Che la notizia di una crociera della nostra squadra nelle acque di Tripoli meriti conferma, non dubitiamo.

La risoluzione, che sarebbe ardita e prudente al tempo medesimo, non ci sembra molto confacente alla natura del Governo che regge l'Italia.

In ogni modo prendiamo nota di questi sintomi, perchè non s'abbia poi a dire che si è stati sorpresi dagli avvenimenti!

Prestigio militare

(Dedicata al generale Ricotti)

Sono soldato e mi piace aprire risolutamente la ferita per curarla col ferro rovente, piuttosto che nasconderla con falsa pietà e rendere poi vano ogni rimedio, quando in tempo non lontano verranno i tardi pentimenti.

Generale è l'indignazione provata in tutti i militari all'annunzio delle trattative di pace ed amaramente si sorrise alle parole pronunziate da S. E. il ministro Ricotti, quando affermò essere salvo il prestigio militare, perchè considerevoli furono le perdite dell'infausto combattimento di Abba Garima.

E' inutile mistificare. Ragionando a questo modo, in tutte le sconfitte e massimamente nelle coloniali fu salvo il prestigio militare.

Gli egiziani a Gundet nel 1875 in numero di 5 o 6 mila furono quasi tutti massacrati e solo qualche centinaio scampò.

A Gura l'anno dopo di 20,000 solo 2000 arrivarono a trovare salvezza.

Ed una simile sorte toccò agli anglo-egiziani, parecchie volte nella campagna contro il famoso madhi Amed-Alì; e potrei lungamente continuare su questo tono.

Prestigio io credo sia vocabolo proveniente da un risultato positivo, quindi per quanto valorosi possano essere i soldati, per quanto abili gli ufficiali in sottordine, questo prestigio non può essere conseguito quando la sconfitta è frutto delle continue imprevidenze del capo dell'esercito combattente e del suo stato maggiore durante tutta la campagna, della mancata direzione tattica fino dal principio dell'azione (e qui c'è qualchecosa di più, poichè il quartier generale lasciò il campo quando più urgeva la sua presenza).

Ma quelli che hanno interesse a nascondere la ferita sanguinante per non cadere in contraddizione col loro programma politico, dicono che se la brigata Da Bormida combattè strenuamente dando prova di romano valore, e ciò è più di quanto occorre per tenere alto il prestigio militare.

Con tale metodo di argomentare io potrei loro rispondere:

Lissa ha accresciuto il nostro prestigio, poichè se la nave ammiraglia fuggì (come Baratieri) durante il combattimento, Cappellini (come Da Bormida) fece olocausto di sè e dei suoi, scrivendo una pagina immortale e la nave *Il Re d'Italia* affondò mentre tutti i marinai sui gabbioni affrontavano stoicamente la morte gridando: Viva l'Italia, viva il Re!

Custoza crebbe il prestigio nostro, poichè se fummo vinti il valore della divisione Govone e quello individuale di tutti gli altri soldati fu superiore ad ogni elogio.

La campagna del 1870-71 crebbe il prestigio della Francia, poichè se lo stato maggiore dell'esercito si lasciò cogliere impreparato, se i generali male guidarono i loro corpi, encomiabilissimo fu il valore del soldato francese in ogni combattimento; e il reggimento corazzieri alla battaglia di Worth carica il villaggio difeso dal vivo fuoco del nemico ivi appostato e quantunque tremendamente decimato riesce a penetrarvi.

Alla battaglia di Sedan cinque reggimenti del generale Margueritte, caricano la fanteria e l'artiglieria prussiana appostate in posizioni formidabili, riuscendo a strappare l'ammirazione dello stesso imperatore di Germania.

Ed anche qui potrei continuare indefinitamente. Però nei paragoni che ora ho fatto per noi italiani rimane, pur troppo, uno svantaggio immenso, che invano tenterà di attenuare la rettorica dei nostri governanti.

Se i francesi perdettero nel 1870 avevano dal loro attivo tutta la splendida epopea napoleonica che poteva far sperare in un risorgimento non lontano, ed essi si sottomisero solo quando fu perduta l'ultima goccia di sangue e rimaneva vana ogni ulteriore resistenza.

Noi italiani, disgraziatamente, abbiamo dal nostro attivo soltanto la campagna del 1859 che fu detta opera dei francesi, e malgrado l'impellente bisogno di elevare quest'esercito nell'opinione nazionale ed europea, con una pagina gloriosa, ci sottomettiamo ad un popolo barbaro dopo un primo insuccesso riparabilissimo, sacrificando l'onore e il prestigio dell'esercito e della nazione ad utile materiale, anch'esso a sua volta illusorio e male inteso.

Un ex-garibaldino.

In giro per il mondo

Mi scrivono e — stavolta — l'amico è un professore:

A quel *feroce* amico, il quale contando sulle dita i colli di Roma, credeva d'aver colto in fallo il Zola, hai detto bravo!

Che bravo d'Egitto?

Il fallo c'è; ed è feroce davvero, però è quello dov'è caduto il sopra, ma non lodato amico.

Quale dunque?

Di non sapere che i 7 colli di Roma, altro che 9: sono dieci.

In che maniera?

Nella maniera che i 300 delle Termopili furono 1000, che i 13 italiani di Barletta eran 14; che i 3 moschettieri di Dumas sono 4.

E bott lì — come dicono i milanesi.

Altrimenti con questi accrescimenti dove andremo a finire?

×

Il *record* pianistico di 46 ore a Cuneo.

Si tratta di questo. Sabato alle 4 pomeridiane nella sala del Circolo industre-commerciale il maestro Camillo Baucia si è messo al piano proponendosi di suonare continuatamente per 46 ore: finito, cioè fino a ieri lunedì alle due.

Ed ecco secondo il programma come doveva andare la cosa.

Il signor Baucia si riservava, per quelle... necessità cui nessuno può sottrarsi, tre riposi di dieci minuti ciascuno; però confidava di usufruirne di un paio soltanto.

Durante quelle 46 ore di non indifferente fatica, egli si sarebbe nutrito, e ciò ben inteso senza smettere di suonare, con cibi liquidi, a base di uova. Prevedendo anche il caso che lo strumento, meno robusto del suonatore, avesse a subire qualche guasto, il Baucia si era provvisto di un piano di ricambio, sul quale ad ogni evenienza poteva senza interruzione di sorta, trasportare le agilissime sue dita.

Per controllare la perfetta esecuzione di tali condizioni si era costituita una giuria di cittadini, composta dei maestri Zerio della banda cittadina, Vini del 7° e Vitelli dell'8° fanteria, Ovada organista della cattedrale, prof. Martina, signori Barino, Sabarini Luigi, Ancillotti Francesco e Meri Alessandro. Membri extra: i rappresentanti del quarto potere!

Ecco le notizie che sul *record* trovo nei giornali:

Calla Marcia reale, il maestro Camillo Baucia ha cominciato sabato alle 4 pom. il suo record.

Ha continuato poi ininterrottamente a suonare cose di ogni sorta, pezzi d'opera e di concerto, ballabili, leggendo musica oppure suonando a memoria.

Avendo i due pianoforti l'uno accanto all'altro, a quando a quando è passato da uno strumento all'altro senza però cessare dal suonare e senza levare le mani dalla tastiera.

La notte dal sabato alla domenica ha sofferto alquanto per il freddo ...

Domenica mattina per un momento si temette che sarebbe fallita la prova causa un po' di malessere che lo obbligò a mezzogiorno a prendere il primo dei tre riposi di dieci minuti assegnati del *record*. Dopo poco egli prese il secondo riposo. Ma si riebbe e continuò poi imperterrito.

Sabato quando incominciò il *record*, non erano presenti che i membri della giuria e alcuni rappresentanti della stampa.

Al sabato sera la sala cominciò a popolarsi; domenica poi un andirivieni di persone durante il pomeriggio ed alla sera un pubblico numeroso e distinto, tra cui notammo, come al sabato sera, molte eleganti signore e signorine, si è trattenuto fino oltre alla mezzanotte ammirando il Baucia che, con la massima calma e disinvoltura attaccò alla ... ora del *record* la sinfonia della Semiramide ...

La notte dalla domenica al lunedì l'ha passata abbastanza bene.

Ha suonato vari pezzi a quattro mani con un egregio dilettante facente parte della giuria, ed ha stamane suonato a lungo accompagnando un nostro collega che per la speciale circostanza ha cavato un flauto da un tiretto del guardaroba ove era da lunghissimo tempo sepolto.

Il Baucia ha mangiato pochissimo; qualche uova, vino, liquori.

Più s'avvicinava la meta e più il Baucia sembrava acquistar vigore.

I pezzi, di cui molti di una fatica meccanica rilevante, si susseguivano a pezzi di diletto mentre la gente principiava ad affluire numerosa verso le 2 di lunedì folla compatta.

All'una e 3/4 il Baucia attacca l'inno di Garibaldi conseguito subito dalla marcia reale: entrambi i pezzi sono coronati da clamorosi applausi.

Alle 2 meno 5 il recordman principiò un brillante galopp con cui passa al... galoppo il termine prescritto mentre una triplice salve di applausi lo saluta vincitore.

Il *record* di 46 ore è compiuto. Il Baucia ha suonato il galoppo stando in piedi, senza apparire menomamente stanco.

Il maestro Camillo Baucia col suo *record* di 46 ore al pianoforte supera il maestro Bird, inglese, che col suo *record* non arrivò che a 43 ore.

E i giornali aggiungono che il pubblico ha applaudito.

Certo di sollievo: pianista, giurì, pubblico avevano finito di penare, finalmente!

Povera gente!

×

I raggi di Röntgen e la polizia!

A Vienna i coniugi Lamb avevano indetta una pubblica seduta di antispiritismo, mnemotecnica e lettura del pensiero — ma doveva riuscire una lettura corredata di esperimenti coi raggi Röntgen.

Venne fatta regolare domanda alla polizia per il permesso. Ma la domanda tornò indietro, così... *emarginata*:

Si concede il permesso per le esperienze di antispiritismo, mnemotecnica e lettura del pensiero; quanto alle esperienze coi raggi Röntgen, non si può concedere l'autorizzazione, non « risultando a codesto ufficio alcun dettaglio su questo genere di esperimenti, e non essendo « essi ufficialmente riconosciuti. »

La polizia, dappertutto, è sempre la stessa!

×

Nell'album di una signora.

— Dicendo male di un'amica, si parla sempre un po' a favor proprio.

×

Per finire.

Fra signorine: Si parla di matrimoni e di viaggi di nozze.

— Io — dice una — vorrei andare a Parigi.

— Io a Sorrento.

— Io preferirei la Svizzera... e tu Nannina?

— Oh! Io sono indifferente, purchè ci siano molte gallerie.

Vice-Michel

COSE D'AFRICA

Nuovi armamenti di Menelich

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 31, ore 2 pomeridiane. — (Jacopo). Si ha da fonte abissina che due case belghe e una tedesca ricevettero forti ordinazioni da Menelich per fornitura di munizioni e di artiglierie, compresi gli Shrapnel.

Per queste ordinazioni in Germania e nel Belgio non si ricorse a simulazioni di sorta.

Tutti sanno che sono destinate al Negus, il quale desidera un'abbondante riserva di munizioni per servirsi dei cannoni presi ad Abba Carima.

Siccome alcuni di questi cannoni sono danneggiati e mancano degli otturatori, Menelich telegrafò al suo agente belga da Obock, di inviargli al campo scioano alcuni operai belgi per fare ai cannoni le riparazioni occorrenti.

Il Negus è tenuto sempre al corrente dei preparativi degli italiani, e avendo appreso che nelle ultime spedizioni di materiali in Eritrea erano comprese alcune batterie di mortai, e desiderando averne anche lui, diede gli ordini relativi al suo agente.

L'opinione del prof. Sergi

(Nostro telegr. partic.)

MESSINA, 31, ore 11 a. — (Arena). Il professor Sergi, nostro concittadino, insegnante all'Università di Roma, scrive ad un giornale cittadino una vivacissima e patriottica lettera contro la pace africana.

Egli dice che alla pace è da preferirsi il ritiro completo dall'Africa.

Popoli feroci come l'abissino — egli scrive — non possono nè debbono trattare una pace con noi. Il professore Sergi, che è radicale, termina la sua lettera affermando che di fronte alla dignità nazionale le considerazioni politiche non sono in armonia con l'onore di Roma.

Una nuova versione

DELLA RESA DI MAKALLÈ

Come i lettori della *Tribuna* ben sanno, fino a ieri da' giornali ufficiosi si sosteneva che la liberazione del presidio di Macallè era stata ottenuta dal Governo di Crispi a prezzo di talleri, sborsati al Negus. E l'accusa — poi rimangiata — di sottrazione di documenti, si fondava appunto sul fatto che nei dispacci scambiati fra il Governo e il comandante dell'Eritrea, non v'era traccia del passaggio dei talleri.

Per la verità bisognava aggiungere che anzi i dispacci esistenti e pronti per la pubblicazione smentivano assolutamente quella diceria. Ma chi mai potrebbe pretendere il rispetto alla verità dai farabutti di ogni specie e d'ogni natura che sono ora incaricati di rivendicare l'onestà e la morale nel giornalismo ufficioso?

Tuttavia, poichè la storia dei talleri pagati a Menelich non si reggeva in piedi, ne corre oggi un'altra, alquanto diversa, e meglio immaginata.

Ne è autore, o per dir meglio editore, un signor A. Pantaleoni — che non sappiamo se sia la stessa persona col prof. Maffeo Pantaleoni direttore del *Giornale degli economisti*, e amministratore di vari istituti di credito — il quale scrive al *Secolo* così:

Tutti sanno come andò la liberazione del presidio di Macallè.

Maconnen doveva tre milioni alla Bienenfeld. Felter è rappresentante la casa Bienenfeld. Volendosi liberare Galliano, Felter fu incaricato di offrire a Maconnen l'abbuono di metà del debito, cioè di 500 mila talleri, se riusciva persuadere Menelich di lasciar libero il presidio di Macallè. E questo avvenne. La casa Bienenfeld fu pagata, non già dal nostro Governo, ma da chi tutti sanno, della somma che aveva abbuonata a Maconnen.

E continua, poi, affermando — su quali prove lui solo lo sa — che i documenti relativi a queste trattative esistevano alla Consulta, e furono sottratti — e che Rudinì dopo aver denunziata la sottrazione dovette rimangiarsela, perchè *la sua devozione verso il signore che tutti sanno, gli ha troncato la parola.*

Questa istoria ha certamente lo stesso valore di quella che essa viene a sostituire — ed è, come essa, smentita dai telegrammi del generale Baratieri relativi alla resa di Macallè, che nessuno ha sottratto, e che sono stati, fra l'altro, pubblicati dall'*Agenzia Stefani*.

Ma, comunque, è veramente edificante questa polemica che gli organi del Governo conservatore sollevano intorno al capo irresponsabile dello Stato, nella lusinga di soddisfare la loro rabbia contro i ministri caduti. Ed il Governo medesimo, compromesso come si trova, ogni giorno più, da costoro, ci sembra meritare più compassione che altro.

A proposito della battaglia di Adua

UNA LETTERA DEL GEN. ELLENA

Il generale Ellena ci scrive:

Roma, 31 marzo 1896.

On. sig. Direttore della *Tribuna*

Leggo ora nella « Rassegna politica » della *Nuova Antologia* del 15 corrente, a proposito del combattimento di Adua, notizie che mi riguardano e che sono affatto contrarie al vero.

L'articolista afferma che la riserva da me comandata non giunse sopra il luogo d'azione. Ora non solo la riserva giunse sul luogo assegnatole nel tempo prescrittole, ma venne successivamente impegnata ed ebbe perdite gravissime, non inferiori certo a quelle delle altre brigate, come è provato dalle notizie pervenute in questi ultimi giorni e dagli elenchi dei superstiti dei suoi battaglioni.

Afferma pure l'articolista che io e il generale Baratieri fummo dei primi a prendere la via della ritirata, percorrendo senza fermarci mai 120 chilometri. Invece la verità è questa: che io, coi resti della mia truppa, fui degli ultimi a ritirarmi, dopo che già era avvenuta la ritirata dei battaglioni indigeni e quella dei resti della brigata Arimondi, della quale i colonnelli Stevani e Brusati, superstiti si accompagnarono con me per buon tratto di ritirata.

A sera tarda del 1° marzo raggiunsi, quale

tempo dopo e non prima di essi, la colonna in ritirata con la quale marciava il generale Baratieri, la seguii nella sua marcia e nelle sue fermate, che non furono poche, ed arrivai ad Adi-Cajè alle ore 12,30 del giorno 8 marzo.

E' doloroso vedere la leggerezza con la quale si pubblicano affermazioni tanto gravi e lesive all'onore degli ufficiali in una rivista autorevole com'è la *Nuova Antologia*, senza darsi la pena di vagliare la verità.

Le sarò grato se vorrà compiacersi d'inserire questa mia nel suo pregiato giornale, e ringraziandola mi creda con stima distinta

Dev.mo
G. Ellena.

CIÒ CHE È RESTATO DOPO LA BATTAGLIA LO SPIRITO DEI SOLDATI

Un ufficiale d'Africa scrive ad un suo amico a Roma:

Massaua, 13 marzo 1896, ore 10,5.

Carissimo Alfredo,

Torno in questo momento da Arkiko (mia futura destinazione) con un convoglio di feriti gravi, ultimi avanzi della carneficina di Adua: ogni giorno arrivano da tutte le vie feriti che si trascinano grondanti di sudore e di sangue di valle in valle finchè qualche posto di tappa li ospita e li invia quindi all'ospedale a Massaua.

Mio caro Alfredo, altro che descrizioni artistiche come quelle che tu desideravi da me sulla nostra campagna! Il nostro esercito coloniale è quasi totalmente distrutto; del po' che resta una parte è ad Adigrat e a Cassala, noi siamo qui senza sapere alcunchè di ciò che avviene avanti a noi. Dopodomani andremo a presidiare il forte di Arkiko che batte la strada che probabilmente terrà l'esercito scioano se, come dicesi, si risolverà ad attaccarci nelle ultime posizioni.

Non vorrei che tu pensassi che io mi trovi forse malcontento del passo fatto; tutt'altro, caro Alfredo; ti giuro anzi sul mio onore che se mi si proponesse di tornare in Italia non accetterei. E mi dorrebbe assai se per una ragione qualsiasi non mi fosse concesso di rinnovare quanto hanno fatto gli eroi le cui gesta ricordano quelle degli antichi Romani. Credilo, Alfredo, che per noi ufficiali è non lieve soddisfazione condurre al fuoco soldati che anche feriti rimangono al loro posto e continuano a combattere finchè cadono esausti, con esempio incredibile nella storia militare.

Ed hanno perduto, dirai tu! Già, hanno perduto, ma non per colpa loro; tu saprai come sono andate le cose.

Il nostro esercito coloniale, come ti dicevo, non esiste più che in miniatura; si è perduta tutta l'artiglieria che era sulla linea di battaglia; dei nostri ascari non esiste che un battaglione, si sono perdute parecchie centinaia e centinaia di migliaia di lire in materiali di equipaggiamento, viveri, quadrupedi e non si sa quante centinaia di migliaia di lire in contanti, tesoro di guerra che seguiva il nostro esercito con le colonne salmerie che nella ritirata caddero in mano agli abissini. Il denaro fu perduto (erano talleri d'argento) ed ammonta a più di mezzo milione.

14 marzo.

Non ti meravigliare del modo disordinato con cui ti scrivo.

Scrivo quando posso disporre di un po' di tempo. Oggi dal campo nostro ci viene comunicato che 48 ufficiali e 600 soldati sono prigionieri di Menelich.

Si dice che si stia concludendo un armistizio che ci costerà moltissimo, come moltissimo ci costerà il riscatto dei prigionieri. Menelich questa volta non si lascerà menare pel naso come fece pel riscatto dei prigionieri di Macallè. Felter gli aveva promesso l'abbandono completo di tutte le nostre posizioni, il regalo di due navi da guerra e la stipulazione della pace, cose che naturalmente non sono state mantenute e che in parte furono scontate con la morte del povero Galliano.

Come saprai, egli è stato fatto prigioniero e Menelich gli inflisse la pena che si dà ai traditori, cioè gli fece tagliare una mano ed un piede: amputazioni che produssero in lui la cancrena e quindi la morte (1). Gli altri prigionieri sono trattati relativamente bene.

Abbiamo saputo la triste verità sulla morte di Cimino e De Concilìis: essi furono bruciati vivi. Sono incredibili le barbarie cui si danno i Galla nel combattimento; i feriti vengono tormentati e finiti coi più feroci supplizi; ad un ufficiale tagliarono le gambe e le braccia; fu trovato alcune ore dopo il combattimento da alcuni dei nostri, ai quali si raccomandò perchè lo uccidessero, e un soldato finalmente lo finì con una fucilata in un orecchio. Come già tu saprai, i feriti vengono anche evirati, operazione questa che viene fatta dalle mogli dei Galla. Furono trovati molti cadaveri evirati e molti mutilati in modo orribile e con stecchi conficcati negli occhi.

L'altro giorno giunse quivi un soldato con undici ferite di sciabola al capo, una d'arme da fuoco alla gamba destra e a cui era stata principiata l'evirazione; le donne che gli facevano il brutto complimento furono disturbate da alcune fucilate. Questo povero soldato, completamente nudo, ha fatto più di 200 chilometri trascinandosi a piedi notte e giorno, finchè cadde sfinito ad un'ora di marcia da Adi-Cajè.

Fortunatamente per lui, fu trovato da un ascaro che caricatolo su di un mulo lo condusse ad Adi-Cajè donde fu inviato a Massaua. Speriamo di salvarlo....

×

A dimostrare lo spirito dei nostri soldati, ecco ciò che uno di essi con gran semplicità scrive al suo antico capitano a Foligno:

Massaua, 10 marzo 1896.

Preg.mo signor Capitano,

Non le scrissi a Napoli perchè non ero preciso dei nomi che mi disse di averle fatto sapere; ora che sono a Massaua che ho mezzi di comunicarglielo mi affretto a scriverle.

Il mio capitano si chiama sig. Valesi cav. Severino, comandante la 13.a batteria d'Africa. Esso è un magnifico capitano, e sono contento di essere capitato in questa batteria dove sono tutti i superiori buoni, come fui scontento di abbandonare la 7.a dove non solo dico di avere trovato superiori bensì genitori.

Tra noi regna l'allegria e l'orgoglio di poter difendere per quel poco che si può la patria e rendere onore non solo a noi stessi ma al luogo dove eravamo. Mi rammento tuttora le sue parole, detteci l'ultimo giorno che fummo a Foligno, cioè che la 7.a batteria mandava per la prima volta soldati in guerra, e ci disse di farci onore, non dubiti, signor capitano, noi tutti della 7.a (uniti agli altri) faremo vedere tutto il nostro spirito, ed al par di lei, io ho piena fiducia di vincere e quei pochi che resteranno verranno di nuovo a Foligno, (noi del 1.o) a far vedere che siamo bravi e buoni soldati. Perdoni, se l'annoio, ma è il cuore, il sangue che parla, e vendicheremo noi come si deve il sangue dei nostri fratelli morti.

La saluto rispettosamente e mi creda suo devotissimo servo

Ravizza Valentino.

N. B. Scusi se le ho scritto in questa carta e con sì brutta calligrafia, la scarsezza e la poca comodità, ne è la causa.

×

Questa lettera è d'un signore di Grottammare che partì volontario per l'Africa:

Chitè nella conca dei leoni, 11 marzo 1896.

Ill.mo signor Sindaco

In queste lontane regioni mi giunge sommamente gradita e mi commuove la lettera nella quale ella si fa con gentile pensiero interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza.

L'attestato di affetto e di stima datomi dal mio paese natale, mi rende superbo e mi fa crescere l'amore che nutro per esso.

Stimo pur certi i miei concittadini che in qualunque evento non mi mostrerò indegno di loro e che anche dall'umile posto che occupo, saprò sino all'ultimo compiere il mio dovere di cittadino e di soldato.

Voglia la S. V. far noti ai concittadini ed agli amici i miei più vivi ringraziamenti e con tutta osservanza mi creda suo

Dev.mo aff.mo
Umberto Carlo dei conti Palmaroli.

×

Il sergente Rinaldo Locchi scrive da Massaua ad un suo cugino a Roma:

Qui tutti aneliamo di far vedere a quei brutti scioani, come bolle il sangue nelle vene degli italiani. E questa volta speriamo di avere la vittoria, combattendo per l'onore del Re e della Patria.

(1) L'on. Risotti, scrivendo l'altro giorno al sindaco di Cava sulla sorte del tenente colonnello Galliano, diceva che al ministero della guerra non sanno nulla di certo, cioè se il Galliano sia morto o prigioniero.

E diamo anche quest'altra versione su Galliano come la troviamo in una corrispondenza da Massaua al *Don Marzio*:

« Il tenente Tobia, che è all'ospedale di Massaua, narra che il tenente colonnello Galliano, combattendo tra i primi, cadde col petto ferito da un largo fendente e le braccia e le coscie trapassate da tre colpi di baionetta. »

L'annunzio della pace con Menelich
IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI
(Da telegrammi e Cartoline)

KARKOFF, 23 — Noi che ci troviamo lontano dalla nostra amata patria soffriamo vivamente e forse doppiamente della pusillanimità al quale pare voglia tendere il nuovo Governo nel rinunciare così presto al giusto desiderio di tutti di veder rivendicato l'onore della bandiera italiana. Sarebbe davvero una enormità senza nome accettare delle proposte di pace. Qualora l'Italia firmasse la pace col ribelle Menelich molti italiani non esiterebbero un momento a cambiare nazionalità.

ATESSA, 23. — La popolazione atessana si è commossa all'annunzio della pace con Menelich. Si biasima la condotta del nuovo Ministero, che ascolta i predicatori da piazza e disonora la nostra patria.

PONTASSIEVE, 31. — Questo Consiglio comunale nella sua seduta di stamane votava per acclamazione il seguente telegramma a S. M.:

Generale Ponzio-Vaglia, aiutante campo S. M.
Roma.

Questo Consiglio comunale inaugurando sessione ordinaria, commemorati eroici martiri di Abba-Carima, fa riverente omaggio augusto Sovrano, con viva fede che la magnanimità del suo cuore tutelerà la dignità della nazione.
Sindaco [illegible]

NOCI (Bari), 20. — Qui s'è fatta una dimostrazione contro la pace alle grida di « Viva [illegible] vogliamo vendicare i nostri fratelli! »

SARTEANO (Siena), 30. — Come protesta contro la pace col Negus, furono inviati al primo aiutante di campo di S. M. il Re i seguenti telegrammi:

Società Reduci patrie battaglie Sarteano (Siena) esprime fervido augurio che, auspice gloriosa Casa sabauda, nazionale vessillo tricolore sventoli fremente e vendicato sui campi africani, bagnati dal sangue di tanti eroi.
Il presidente *Luca Battistelli.*

— Consiglio direttivo Società operaia, convocato urgenza, stabilì presentare condoglianze famiglia concittadino Panacchia, sergente seconda batteria tiro rapido, morto da eroe, baciando pezzo, battaglia Adua, e di esprimere Sua Maestà nome intiero sodalizio vivi auguri affinchè venga tenuto alto prestigio esercito, nome Italia, decoro sua bandiera, contro nemici africani, e contro coloro che fanno voti per la distruzione della patria e per la caduta della gloriosa dinastia di Savoia.
Il presidente *Nazzareno Politi.*

SALVE, 29. — (*Simone*). Questo Consiglio comunale su proposta del consigliere sig. Gaetano Sperti unanime deliberò inviarsi al Re il seguente telegramma:

Umberto I Re d'Italia.

Consiglio comunale Salve in questi giorni di scettica e vigliacca fede, fiducioso volge pensiero M. V. onde sua mercè, sia conservato intatto onore bandiera italiana, e non macolato da umiliazione di pusillanimi e timide coscienze.

PIANOPOLI, 30. — Il sindaco ha spedito il seguente telegramma al Re:

Umberto I — Roma.

Interprete dei sentimenti di questo Consiglio comunale, riunitosi appositamente, e di quello dell'intera cittadinanza, indignati per le trattative di pace africana, vergogna del nostro esercito glorioso, altamente protestando per l'onore invendicato, si prega Vostra Maestà di salvaguardare il decoro della patria affidatavi.

ANCONA, 30. — (*L. A.*) Il Consiglio comunale di Ostra riunito in sessione ordinaria ha inviato, dietro proposta del sindaco, il seguente telegramma:

Generale Ponzio Vaglia
primo aiutante di campo di S. M. il Re — Roma

Consiglio comunale Ostra, inaugurando sessione primaverile invia anzitutto memore saluto prodi caduti [illegible] al grido « Viva l'Italia » e fa voti perchè V. M. degno figlio del Re galantuomo, voglia salvaguardare decoro patria, cuore bandiera nazionale e far sì che ognor più rifulga prestigio nostre armi, non accettando una pace che non sia degna di noi.
Pro sindaco *Sartori.*

×

Da *Marina di Campo* è stato mandato al Re un indirizzo con 120 firme nel quale è detto che « una pace col nemico in Africa sarebbe vergognosa e che fidano nel Re perchè il decoro della patria e le gloriose tradizioni dell'esercito non siano offuscate. »

A *Frigento* (Avellino) commemorandosi i caduti d'Africa parlarono il sindaco cav. Testa, i professori Schettini e Resta, l'operaio Bocco Martini, l'avvocato Niccolino Resta e il segretario comunale Erminio Pelosi tutti contro la pace ed augurando bene delle armi italiane in Africa. Fu spedito in questo senso un telegramma al Re.

Il nuovo Consiglio comunale di Torino e l'Africa
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 31, ore 4 pom. — (*Piero*). Ieri al Consiglio comunale il sindaco Rignon e il senatore Sambuy commemorarono elevatamente i caduti d'Africa.

Il Consiglio approvò la proposta di Sambuy di emettere un voto di plauso e di compianto all'esercito, di far celebrare ufficialmente delle funzioni religiose di *requiem* e d'inviare un telegramma al Re per esprimere devozione e fiducia nelle sorti della patria.

Il consigliere radicale Goldmann tentò di aggiungere un voto pel richiamo delle truppe, ma non insistette, rifiutandovisi il sindaco par il carattere politico della proposta.

Il Consiglio votò pure un plauso al commissario regio Fontana per la gestione da lui tenuta.

Il tenente Giuseppe Cavallazzi

Ecco quanto scrive di lui il tenente Andrea Lirono dell'ottava batteria da montagna:

« Cavallazzi ha fatto una morte da eroe. Ritto su un cannone si è tolto l'elmo; agitandolo in aria gridava: – Salutiamo le palle che arrivano! – e ferito nel petto, è morto abbracciando il cannone. »

Il tenente Cavallazzi era poco più che ventiquattrenne ed apparitene a famiglia ravennate.

Giovane di raro ingegno, brillante, bello nel viso siccome nella figura aitante, or non è guari, aveva chiesto di partire per l'Africa, ove si recava pieno di speranza ed animato da grande entusiasmo.

I ritornati dall'Africa
(Nostri telegrammi part.)

CATANIA, 31, ore 3.10 pom. (*Sciuto*). In Scordia arrivò il soldato Paolo Sacoca, superstite della battaglia di Abba Carima.

Lo attesero alla stazione il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale, Associazioni con bandiere e cittadini plaudenti al valore dell'esercito.

Il Sacoca apparteneva alla brigata Da Bormida, e si battè eroicamente al fianco del generale, che vide cadere.

PAVIA, 30. — (*S.*) E' qui arrivato il tenente Fascio, del 5° reggimento genio, di ritorno dall'Africa, ove prese parte alla battaglia di Abba Carima come aiutante di campo del generale Ellena.

Egli è ferito ad una gamba e ad una mano.

Fu ricevuto alla stazione da parecchi ufficiali ed amici, che gli offersero un pranzo d'onore alla caserma del Lino.

Il tenente Fascio verrà presto mandato in licenza di convalescenza.

I FERITI D'AFRICA
L'arrivo del piroscafo « Umberto I »
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 31, ore 2 p. — (*Arena*) L'*Umberto I* coi malati e feriti d'Africa, malgrado le vive insistenze fatte qui al ministero per fare sbarcare i feriti a Messina, è ripartito per Napoli nelle prime ore del mattino. Un gran numero di barche cariche di persone stettero fino a tarda sera attorno al piroscafo.

L'ingegnere Marzacchi, amico del capitano Regazzi, potè interpellarlo sulla sorte toccata alla batteria messinese. Essa fu tutta distrutta sui propri pezzi, dopo cinque ore di eroismo epico.

Il capitano Masotto ferito quando tutto era perduto e mentre stava per cadere in mano ai nemici si tirò un colpo di revolver alla tempia.

Il capitano Regazzi confermò che lo spirito delle truppe italiane laggiù è altissimo: esse anelano la vendetta.

Il municipio mandò a bordo tremila aranci di primissima qualità.

×

NAPOLI, 21, ore 5,10 pomerid. — (*Bellezza.*) Verso le ore due è arrivato il piroscafo *Umberto I* col terzo reparto dei feriti d'Africa.

Per la prima volta i feriti si sono fatti sbarcare di giorno; essendo il piroscafo giunto all'improvviso non c'era folla all'arsenale. Ma l'attenzione della gente è stata subito richiamata da una compagnia di bersaglieri ivi schierati. Allo sbarco assistevano le autorità militari.

Sbarcarono prima i convalescenti, che a piedi si recarono al deposito eritreo, poscia [illegible] i feriti di cui 24 furono trasportati all'ospedale della Trinità e 15 alla *Croce Rossa.*

Avendo l'*Umberto* portato gran numero di ammalati, questi furono messi in un treno-ospedale della Croce Rossa che da stanotte era in arsenale. Il treno, proveniente da Roma, composto di dieci carrozze contenenti 120 letti con 15 infermieri e due medici, è partito subito per Caserta con 120 ammalati.

Dei feriti ricoverati nei nostri ospedali nessuno è in condizioni gravi.

Dei pochi ufficiali sbarcati, due soli sono feriti: il capitano d'artiglieria Regazzi che ha perduto l'occhio sinistro ed è grave; il tenente D'Ayala che è ferito leggermente.

E' ritornata pure la signora del capitano Basso, di cui non si hanno più nuove.

Col *Umberto* sono in complesso rimpatriati 7 ufficiali e 302 uomini di truppe, di cui soli 30 feriti.

E' tornato anche il capitano Neranzini che parte per Roma domani.

Evviva la logica!

L'*Opinione* ha riprodotto ieri dalla *Illustrazione Italiana* una *Conversazione* di Ferdinando Martini sull'Africa.

Ferdinando Martini ne ha scritte parecchie di *conversazioni* sul medesimo tema e tutte avevano i meriti e i difetti del suo ultimo discorso alla Camera: forma squisita, sostanza... evanescente e spesso contraddittoria.

Quest'ultima ci sembra una specie di *colmo.*

Lo scrittore si affatica per lunghe pagine a provare che la pace fra l'Italia ed il Negus è utile non solo ma necessaria, e che dobbiamo farla, fra l'altro, perchè il Negus è meno forte di quel che si creda, e potrebbe da un giorno all'altro ritirarsi e lasciarci in asso.

Ma giunto quasi alla fine, egli, a un tratto, si rammenta d'avere scritto, in una *conversazione* precedente: « Pace onorevole? Dopo Macallè, forse: ma dopo Abba Carima? Pace veramente onorevole io non so immaginarla neppure. »

Come cavarsi d'impaccio?

Niente paura! Io pensavo così, seguita il Martini, quando dai primi dispacci del Valenzano e del Baratieri avevo appreso che i nostri soldati ad Abba Garima avevano voltate le spalle al nemico. Adesso che so che si sono battuti come leoni, l'onore è salvo, e la pace si può e si deve fare.

Siamo dunque intesi. Non è la vittoria o la sconfitta quello che conta in guerra. E' il contegno dei soldati. E, per conseguenza, uno Stato il cui esercito non si batte, deve proseguire la guerra, e, naturalmente.... pigliare altre legnate.

E viceversa uno stato i cui soldati si battono come leoni, deve affrettarsi a fare la pace!

Evviva la logica felicemente imperante nelle « conversazioni » dell'*Illustrazione italiana!*

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma part.)

GENOVA, 31, ore 4 pom. — (*Dellacella.*) Oggi alla nostra Corte d'appello arringò il senatore Pierantoni in una causa civile promossa dai *Caravana* (facchini) del porto contro il loro console Casareto e contro quattro capisquadra e la Camera di commercio. La causa originò dal diniego opposto dal console di lasciare visitare i libri e registri dell'Associazione dei facchini da un perito-ragioniere di loro fiducia.

Assieme al Pierantoni patrocinava le ragioni dei *Caravana* il deputato Danco.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 31, ore 3 pom. — (*D.*) La Società livornese per le corse dei cavalli, si è adunata ieri in assemblea generale.

Erano rappresentate cinquantasei quote sociali; venne data lettura della relazione dei revisori dei conti, signori Leonetto Bacci e cav. ufficiale F. Cordano, pel bilancio consuntivo 1895.

Furono fatte proposte e raccomandazioni per il bilancio 1896 dai soci signori cav. avv. Cave-Bondi, ing. Guido Cave, ing. A. Dalgas, tenente Paolo Traxler.

Risposero a questi signori, a nome della direzione scaduta, il conte F. De Larderel, il cav. Carlo Sonsoni e il signor Giorgio Maurogordato.

Fu quindi eletto il nuovo Consiglio direttivo, che risultò così composto: Presidente, conte F. De Larderel; direttori, cav. O. Dalgas, cap. nob. G. Filicchi, G. B. Ganini, Giorgio Maurogordato (col maggior numero di voti) cav. uff. avv. E. Micalleff, cav. Carlo Sonsoni, comm. A. Traxler. Revisori effettivi del conto consuntivo 1896: signori Leonetto Bacci e cav. uff. F. Cordano. Revisori supplenti del conto stesso: cav. A. Barsanti e Ubaldo Carboni.

— E' giunto fra noi, il nuovo prefetto, conte senatore Saladino Saladini. Era alla stazione ferroviaria, a riceverlo, il cav. Puccioni, consigliere delegato.

— E' stato arrestato il *gallinaio* Nicola Marinero, fu Domenico, per fragrante contravvenzione alla legge sul regio lotto. Gli furono sequestrati denari e registri di giuocate.

— Certo Oreste Lenzi, fu Jacopo, cinquantenne, ha posto fine a' suoi giorni, per ragioni intime, avvelenandosi con una forte dose di arsenico. E' morto nell'ospedale civile.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma partic.)

PISA, 31, ore 5 pom. — (*Abbi*) Durante la notte ignoti ladri svelsero le inferriate di una finestra dello studio del signor Alvarenga, in via Santa Maria.

Destatisi, al rumore, gli inquilini del primo piano, questi scesero sulla strada alla ricerca dei ladri.

Ma essi davansi alla fuga, ed al sopraggiungere degli inquilini volgevansi per un momento contro di loro esplodendo alcuni colpi di rivoltella, senza risultato.

La Camera del lavoro a Livorno
(Nostro telegramma partic.)

LIVORNO, 31, ore 8 ant. — (*D.*) La Camera del lavoro, costituita in Livorno ad iniziativa delle Associazioni operaie e di alcuni giovani artigiani e laboriosi, ha già posto solide basi.

Costituita l'8 del dicembre u. s., essa ha già tenuto circa trenta adunanze, nel suo locale di residenza, posto in piazza Guerrazzi n. 2, ed ha raccolto circa 1500 adesioni, in ogni ramo di arte e di mestiere. Essa conta quali federate, le Associazioni seguenti: Federazione de' lavoratori del libro (tipografi-compositori ed impressori, litografi, legatori di libri) — Associazioni de' maestri vetrai, dei cavavetro e dei vermicellai — di M. S. de' muratori — cooperative: dei cappellai, dei decoratori e degli scalpellini.

Ha, in oltre, regolarmente costituite, sulla base della resistenza, le sezioni: degli intagliatori, degli ebanisti, dei falegnami, dei tornitori, dei pulimentatori, ecc.

Sono aderenti quasi tutti i mestieri e tutte le arti, cioè: meccanici, aggiustatori, tornitori in ferro, calderai, montatori, fucinatori, fonditori in metallo, ramai, cianfrinatori, macchinisti, fuochisti, codrai, calzolai, fabbri, facchini, modellisti, pasticcieri, conciatori, staderai, ecc. ecc. — e tutti i giorni affluiscono nuove adesioni. Sta formandosi la sezione impiegati.

Nella seconda quindicina del p. v. aprile, sarà tenuta un'adunanza generale per la discussione e l'approvazione dello Statuto e del Regolamento — e sarà tenuta in giorno festivo, con invito a tutte le autorità civili e politiche, nel locale della Borsa di commercio.

Avanti di questa adunanza, sarà data una pubblica conferenza, intesa ad illustrare gli scopi delle Camere del lavoro, in alcune città già sì fiorenti.

Si ventila anche il disegno di una Banca operaia.

Gli operai livornesi si organizzano, così, coscientemente, con forme le più corrette e legali.

Elezioni politiche
(Nostro telegr. particol.)

REGGIO CALABRIA, 31, ore 2 pom. — Il prof. Mantica candidato assieme all'onorevole Camagna in questo collegio, pubblicò un manifesto agli elettori in senso indipendente, promettendo — ottenuta la deputazione — di appoggiare tutto ciò che sia vantaggioso alle istituzioni e al paese.

L'onor. Barbato a San Marino
(Nostro telegramma particolare)

SAN MARINO, 31, ore 5 pom. — E' giunto stamane l'on. Barbato, accolto cordialmente da una comitiva di giovani sanmarinesi. Ricevuto oggi al circolo Libertà, gli venne offerta una bicchierata. Disse poche parole per ringraziare.

Suicidio di un furiere maggiore

UDINE, 29. — Iersera suicidavasi al distretto militare con un colpo di rivoltella alla tempia il furiere maggiore Santarosa Antonio, di Treviso, di anni 41, vedovo, ora illegalmente congiunto con certa Clocchiatti Anna.

Alcuni camerati non vedendolo andare alla mensa, andarono in cerca di lui e lo trovarono cadavere nella sua stanza. Il suicida lasciò diverse lettere. Si crede che dispiaceri di famiglia abbiano spinto il Santarosa al triste proposito.

Corriere giudiziario

UN OMICIDIO A CINETO ROMANO
Assise di Roma

Il 18 maggio 1894 in Cineto Romano trovavansi a bere in un'osteria certi Liani Luigi e Pietro Santini e qualche altro. Si beveva e si giuocava, ed il Liani, dolente di aver perduto al giuoco, usciva in parole violenti contro i compagni. L'oste, Orati Antonio, cugino del Liani, lo invitò ad uscire, ciò che il Liani fece subito, pur dichiarando che quella sera non sarebbe finita bene.

Infatti dall'osteria si recò in casa sua, si armò di stile e di un altro lungo coltello ed andò a mettersi sotto le finestre della casa dell'oste, sfidando la famiglia di quel disgraziato ad uscire per farne strage.

Poco dopo dalla casa dell'oste uscì un fratello di costui, Pietro Orati, ed appena il Liani lo vide gli fu addosso e con un tremendo colpo di stile vibratogli all'addome, lo rese cadavere.

Il Liani si dette alla latitanza, ma dopo 3 giorni si costituì ai carabinieri, ai quali si dichiarò colpevole del reato commesso, aggiungendo che non era al caso di dirne i particolari perchè da tre anni affetto da una malattia che lo rendeva irresponsabile di ciò che faceva.

Posto sotto l'osservazione medica, ed i dottori avendolo trovato sano di mente, il Liani è oggi comparso dinanzi ai giurati delle assise di Roma, che lo hanno ritenuto responsabile del reato commesso. Onde la Corte lo ha condannato a 18 anni di reclusione.

Lo difesero Zorzi e De Bernardi. Parte Civile: Pagliaro ed Ojetti. Pubblico Ministero De Lollis.

UN ATTO DI GIUSTIZIA

Sono già più di due anni che i professori delle scuole secondarie si agitano per ottenere dal Ministero della P. I. e dalla Corte dei Conti la giusta interpretazione dell'art. 215 della legge Casati, che concede loro *incondizionatamente* l'aumento di un decimo dello stipendio per ogni sei anni di effettivo servizio. Essi ebbero la soddisfazione di ottenere che fossero tolte le restrizioni che la Corte dei Conti voleva fare sul numero di tali aumenti e sul computo di ogni sessennio maturato per effetto di una promozione susseguente.

Ma ricorrendo alla IV sezione del Consiglio di Stato ed ai Tribunali, i professori non tralasciarono per invito del Ministero le vie che la legge loro consentiva per far valere i loro diritti. Ed ora siamo lieti di poter annunziare che la Corte d'appello di Torino, in opposizione ad una precedente sentenza di quel tribunale ha recentemente sentenziato che « anche se dopo conseguito uno o più aumenti sessennali un professore di scuole secondarie (classica, tecnica, normale) consegue per promozione un aumento di stipendio a questo debba essere aggiunto l'aumento sessennale già conseguito.

Rimane a far voti che là dove si può si ratifichi al più presto la giusta sentenza della Corte d'appello di Torino. Si tratta in conclusione di denaro dovuto e non pagato a funzionari ai quali ripetutamente e sempre invano furon fatte promesse di miglior sorte e i quali non fanno altro, in quest'occasione, che sostenere il loro buon diritto.

UNA IMPORTANTE VITTORIA DEI FERROVIERI

Il tribunale civile di Roma ha deciso in questi giorni una importante causa che si agitava tra l'impiegato Moriconi Salvatore e la Società delle ferrovie adriatiche.

Accogliendo integralmente le ragioni del Moriconi, il tribunale ha ritenuto non avere la Società ottemperato agli obblighi impostili dalla legge e dal capitolato delle Convenzioni ferroviarie, circa il rispetto dei *diritti acquisiti* dal personale, la presentazione al Governo del ruolo organico e la constatazione da parte del medesimo dell'osservanza delle prescrizioni del capitolato, e ha attribuito perciò tuttora valore ed efficacia, nei rapporti degli impiegati provenienti dalle ex-Romane, all'organico, ai regolamenti e alle norme sul personale che erano presso di queste in vigore. Ed ha in conseguenza giudicato che gli aumenti di stipendio che spettano al Moriconi, per le promozioni avute dal 1885 in poi e per le future, sono quelli che venivano normalmente concessi dalle ex-Romane, il doppio cioè degli aumenti effettivamente accordatigli dalla Società, ed ha pure riconosciuto nel Moriconi il diritto ad essere compensato per l'ora in più di lavoro giornaliero prestato dal 10 novembre 1885 in poi per effetto dello elevamento dell'orario di ufficio da 7 ad 8 ore.

Questa sentenza è stata accolta con giubilo dalla numerosissima classe dei ferrovieri, che vedono così riconosciuti i diritti per i quali lottano da tanti anni.

Le ragioni dei ferrovieri furono sostenute dall'avv. Lollini.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Ieri sera il Consiglio comunale tenne seduta pubblica.

Il consigliere *Piperno* propose di inviare le condoglianze all'assessore principe Chigi per la morte di suo figlio, uno degli ufficiali caduti nella battaglia di Adua, essendosi ormai perduta ogni speranza che egli si sia potuto salvare.

Il principe *Colonna* volle ricordare la figura di don Agostino Chigi e il suo eroico coraggio. Egli disse che chi si sente italiano non può non avere la più grande ammirazione pel patrizio romano.

Il sindaco rispose di aver seguito col più vivo interesse e come sindaco di Roma e come cittadino le sorti del valoroso giovane fin da quando giunsero le prime notizie del disastro di Adua. Pure non si perdette di speranza e perciò finora non credette opportuno di fare o di provocare una commemorazione in Consiglio. Scrisse peraltro al padre afflittissimo, confortandolo a sperare.

Fino ad oggi non è a sua cognizione che la morte di Agostino Chigi sia stata confermata.

Si sa come è avvenuto il disastro di Abba Carima; tutti sanno come i nostri ufficiali e soldati scampati dalla battaglia dovettero percorrere centinaia di chilometri fra popolazioni barbare prima di giungere all'Asmara, e come molti risultassero vivi quando appunto si credevano perduti. Un filo di speranza può quindi ancora sorreggere la desolata famiglia. Anzichè piangere la perdita crede quindi sia il caso di far voti che la notizia possa essere smentita.

Su proposta del consigliere *Caroncini*, il Consiglio decise di inviare una lettera al principe Chigi esprimente i voti per la salvezza del figlio e la parte che prende il Consiglio alle ansie della di lui famiglia.

Fu quindi nominata una Commissione che riuscì composta dei consiglieri Libani, Vitelleschi, Salustri-Galli, Kambo, Ballori, Liberali e Ruggeri, per lo studio del nuovo regolamento d'igiene.

Furono approvate varie proposte di poca importanza.

---

98) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

— E' portentoso, in verità! – affermò Prada, col suo eccitamento febbrile. Venite da questa parte, torneremo nel vano di una finestra. Non v'ha posto migliore per vedere, senza esser troppo urtati.

Avevano smarrito Narciso, per cui solo Pietro e il conte raggiunsero il vano agognato.

L'orchestra, collocata sopra un piccolo palco, aveva finito il valtzer ed i ballerini s'erano messi a camminare lentamente con fisionomia sbalordita e beata, in mezzo all'onda invadente della folla, quando si notò un ingresso che fece voltare tutte le teste.

Donna Serafina in raso cremisi, quasi portasse i colori del fratello, il cardinale, giungeva con maestà regale, a braccio dell'avvocato Morano.

E si era stretta di più nel busto, mettendo in mostra una vita sottile da giovinetta, nè mai la sua faccia rigida da zitellona, solcata da larghe rughe, di cui solo i capelli bianchi temperavano la durezza, aveva avuta una espressione di comando così caparbio e così trionfale.

Si udì un mormorio di approvazione discreta, poichè quella comparsa era una specie di soddisfazione pubblica, la società romana avendo vivamente condannata l'indegna condotta di Morano quando questi aveva rotto una relazione di trent'anni, a cui la gente si era abituata come ad un matrimonio legittimo.

Si parlava di un capriccio inconfessabile per una borghenuccia, d'un falso pretesto di rottura, per un alterco, a proposito del divorzio di Benedetta, allora in pericolo.

La rottura era durata quasi due mesi, con grande scandalo di Roma, in cui persiste il culto delle lunghe affezioni fedeli. Quindi la riconciliazione commuoveva tutti i cuori, come una delle più felici conseguenze del processo, guadagnato in quel giorno alla congregazione del Concilio. Morano penitente, donna Serafina che ricompariva al suo fianco, in quella festa, era una cosa molto lodevole; era l'affetto vincitore, i buoni costumi salvati, l'ordine ristabilito.

Ma l'impressione si fece più viva quando si scorse, dietro la zia, Benedetta che entrava a fianco di Dario.

Quella placida noncuranza delle convenienze consuete, quel trionfo manifesto del loro amore, celebrato al cospetto di tutti, nel giorno stesso in cui s'era annullato il matrimonio, parve a tutti un atto di audacia così bello, di baldanza così giovanile e così fiduciosa, che ne ottennero subito il perdono in un susurrio di ammirazione generale.

Come per Celia ed Attilio, i cuori volavano verso di loro, verso lo splendore di bellezza di cui sfolgoravano, verso la felicità indicibile che splendeva nel loro volto.

Dario, ancor pallido per la lunga convalescenza, aveva nella sua delicatezza un po' sottile, i suoi begli occhi limpidi da fanciullo, la sua barba castana e crespa da giovane Dio, una grazia elegante in cui si ritrovava tutto il vecchio sangue principesco dei Boccanera.

Benedetta, la candidissima, sotto l'elmo dei capelli neri, la placidissima e la savissima, aveva il suo bel riso, quel riso così caro in lei, e di seduzione così irresistibile, che la trasfigurava, dando un incanto soave alla sua bocca un po' tumida, mettendo una luce di paradiso nei suoi grandi occhi foschi ed imperscrutabili.

Ed in quel suo ritorno ad un'era d'infanzia gaia e dolce, essa aveva avuto l'istinto squisito di mettere un vestito bianco, un vestito affatto semplice da giovanetta che era come il simbolo che la rivelava una vergine, un giglio purissimo, serbatosi al marito prescelto. Non mostrava nulla della sua carne, neppure il modesto [illegible].

Era l'impenetrabile e formidabile mistero d'amore – una bellezza suprema di donna di cui l'onnipotenza dormiva, velata di bianco.

Nessun adornamento, nessun gioiello, nè alle mani, nè alle orecchie. Al collo, null'altro che un vezzo, ma un vezzo da regina, la famosa collana di perle dei Boccanera, tramessale dalla madre, che tutta Roma conosceva, delle perle di una grandezza favolosa, messe al collo con noncuranza e che bastavano per farla apparire regina, nella semplicità assoluta delle sue vesti.

— Oh! - mormorò Pietro, rapito - come è bella, e come è felice!

Si rimproverò subito di aver parlato ad alta voce, perchè udì, accanto, un gemito sordo da belva ferita, un grugnito involontario, che gli rammentò la presenza del conte.

Ma questi soffocò subito quel grido della sua piaga improvvisamente riaperta. Ed ebbe ancora la forza di ostentare un allegria brutale.

— Caspita! Non mancano di audacia, quei due! Spero bene che li mariteranno e li metteranno a letto davanti di noi!

Poi, rimpiangendo quello scherzo triviale, in cui sfogava il dolore delle sue inappagate brame virili, volle fingere la noncuranza.

— E' veramente bellina questa sera. Ha le più belle spalle del mondo, sapete, ed è un vero successo per lei di sembrare ancor più bella senza mostrarle.

Continuò su quel tuono, riuscendo a discorrere con piglio indifferente e raccontando dei minuti particolari sul conto di quella che si ostinava a chiamare la contessa. Ma si era cacciato fin in fondo del vano, probabilmente per la tema che qualcuno notasse il suo pallore, la convulsione dolorosa che gli contraeva il labbro.

Non era in grado di lottare, di mostrarsi insolente ed allegro accanto alla gioia, così ingenuamente manifestata, di quella coppia.

E la nota della tregua, che gli diede in quel punto l'arrivo del Re e della Regina.

— Ah! ecco le Loro Maestà! – esclamò; volgendosi verso la finestra. – Guardate un po' che serra serra in strada!

Infatti, sebbene i vetri fossero chiusi, un tumulto di folla saliva dalla via.

E Pietro, avendo guardato, scorse nel riverbero delle lampade elettriche, un'onda di teste umane, che invadeva il mezzo della strada e si stringeva attorno alle carrozze.

Più volte già aveva incontrato, nelle sue passeggiate quotidiane a Villa Borghese, il Re che veniva come un modesto particolare, un modesto borghese, senza guardie, senza scorta, con un solo aiutante nella vettura.

Altre volte era solo, guidando un leggero *phaeton*, senza altra scorta che un servitore in livrea nera. Anzi una volta aveva condotto seco la Regina, entrambi l'uno accanto all'altro, come una coppia affettuosa che va a diporto.

E la gente affaccendata delle vie, i passeggiatori, nel vederli a passare così, si limitavano a salutarli con un gesto affettuoso, senza importunarli con acclamazioni, mentre i più espansivi si avvicinavano liberamente per salutarli con un sorriso.

Quindi Pietro era stato molto sorpreso e commosso nel concetto tradizionale che si faceva dei Re, che si circondano di precauzioni e sfilano in mezzo ad una pompa militare, vedendo l'amabile bonarietà di quella coppia augusta, che se ne andava a suo talento, con sicurezza assoluta, fra l'amore sorridente del suo popolo.

Aveva raccolto poi ogni dove altre informazioni sul Quirinale: la bontà e la semplicità del Re, il suo desiderio di pace, la sua passione per la caccia, la solitudine e l'aria libera, passione la quale gli aveva certamente fatto seguire spesso, nel suo disgusto del potere, una vita libera, scevra da ogni ufficio autoritario di sovrano, quell'ufficio per cui non sentivasi [illegible].

Ma il popolo adorava in ispecie la Regina, di un'onestà così spontanea e serena, che era la sola ad ignorare gli scandali di Roma – molto colta d'altronde, molto raffinata, al corrente di tutte le letterature, e felicissima di essere intelligente e molto superiore al suo circolo, e a sapendolo e piacendosi a farlo vedere, senza esagerazione, con una grazia perfetta.

Prada che era rimasto, come Pietro, col viso vicino ai vetri, additò la folla con un cenno.

— Adesso che hanno veduto la Regina, andranno a letto contenti. E non c'è un solo agente di questura laggiù, ve ne rispondo... Ah! essere amati, essere amati!

Il suo affanno lo ripigliava – si volse verso la galleria, scherzando.

— Attento, caro abate! Non bisogna perdere l'ingresso delle Loro Maestà. E' il punto culminante della festa.

Scorsero alcuni minuti, poi all'improvviso, l'orchestra s'interruppe in mezzo ad una polka per intuonare, con tutta la sonorità dei suoi ottoni, la marcia reale. Nacque una confusione tra i ballerini – il centro della sala si vuotò.

Il Re e la Regina entravano, accompagnati dal principe e dalla principessa Buongiovanni chè erano andati a riceverli appiè della scala.

Il Re era in marsina e la Regina aveva un vestito di raso color paglia, coperto da mirabili merletti, e sotto al diadema di diamanti che le cingeva i bei capelli biondi, aveva un geniale aspetto di giocondità, un viso rotondo e fresco, spirante l'amabilità, la dolcezza e lo spirito.

La banda suonava ancora l'inno con fervida accoglienza, piena d'entusiasmo.

Dietro il padre e la madre, era comparsa Celia, nell'onda degli astanti che seguivano i principi, poi erano venuti Attilio, i Sacco, dei congiunti e dei dignitarii.

E frattanto, mentre si aspettava che la marcia reale finisse, non vi era che uno scambio di sguardi e di sorrisi nella sonorità degli strumenti e lo splendore dei lumi; tutti gli invitati, in piedi, si sospingevano, si rizzavano in punta di piedi, sporgendo il capo, con gli occhi ardenti, in una vera mareа di teste e di spalle, sfavillanti di gemme.

Finalmente, l'orchestra tacque, e le presentazioni ebbero luogo.

Ancora la signora schiacciata dall'ascensore. — Uno dei signori alloggiati al Belvedere ci invia la seguente lettera che noi volentieri pubblichiamo:

Hôtel Belvedere (Roma) — 30 marzo 96.

Preg.mo sig. Direttore,

Avendo letto nel suo pregevolissimo giornale un giudizio, a parer mio, troppo severo, sui direttori dell'albergo Belvedere, la prego di volermi concedere qualche osservazione su di ciò.

Nel suo noto giornale si accusano i proprietarii dell'albergo di avere per impiegato un uomo incapace, o pella vecchiaia o per qualche altra ragione ad adempiere il suo ufficio di portiere.

Ora io le dirò che da circa tre settimane io colla mia famiglia abitiamo questo albergo, e siamo tutti d'accordo nel dire che non abbiamo mai incontrato un uomo più diligente, più cortese, e più capace di adempiere all'ufficio di portiere d'albergo, come questo sventurato Pietro Lunghi.

E' un uomo di mezza età, dall'apparenza forte e robusta, e che può avere ancora avanti a sè vent'anni di buon servizio.

La sua fu una pura inavvertenza, che purtroppo ebbe delle conseguenze terribili; ma a giudizio mio, e credo della maggior parte del pubblico, non si deve accusare lui solo di questa disgrazia, visto le varie circostanze che concorsero ad un simile disastro.

Credo d'interpretare il sentimento di tutti gli abitanti di questo albergo, dicendo che dopo il marito ed il figlio della povera vittima, la nostra massima pietà e commiserazione si riversa su questo infelice Pietro Lunghi.

Accetti, signor Direttore i miei ossequi.

Thomas Hodgkin
(d. Newcastle-on-Tyne England).

La salute del Papa. — Ieri Leone XIII celebrò la sua messa nella cappella privata e poi distribuì la comunione ai componenti la sua Corte laica.

Forse questo lo affaticò di troppo, tanto che verso il mezzodì Sua Santità fu preso da un forte deliquio che mise in grande costernazione tutti i suoi famigliari.

Però egli potè in breve riaversi e alla sera perfettamente ristabilirsi.

Questi disturbi, ai quali il Pontefice va soggetto da qualche tempo, preoccupano gravemente la famiglia pontificia.

La settimana santa. — Domani cominciano le tradizionali funzioni religiose della settimana santa. Alle 3 del pomeriggio si reciterà l'ufficio delle tenebre in molte chiese, con accompagnamento di musica. A San Pietro si canteranno i mottetti di rinomati maestri e il *Miserere* del Basili. Domani tutto il mondo elegante si reca a San Pietro. Giovedì vi sarà il solito pellegrinaggio alle varie chiese ove si espone il sepolcro del Cristo morto. Venerdì alle 4 l'appuntamento è a San Giovanni ove si eseguirà della musica veramente deliziosa.

Giovedì e venerdì a S. Croce in Gerusalemme si farà l'esposizione delle reliquie e le Società cattoliche vi andranno in pellegrinaggio.

Il banchetto all'on. Galimberti. — Ieri sera al ristorante «Le Venete», alcuni giornalisti, quasi tutti corrispondenti di giornali di provincia, diedero un banchetto all'on. Galimberti, direttore della *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, per festeggiare la sua nomina a sottosegretario di Stato.

Non mancarono brindisi ai quali rispose con molta verve l'on. Galimberti.

Per norma del pubblico. — Dal 1. aprile la sesta distribuzione delle corrispondenze ordinarie verrà eseguita dai portalettere di Roma alle ore 7 pom. anzichè alle ore 6.

Sarà vero? — Stamane si è presentato all'ospedale della Consolazione il campagnuolo Felice Cenci di anni 55, da Caserta, con una contusione al piede destro.

Raccontò che giorni addietro a Ponte Quattro Capi, stando sopra un carretto condotto da suo fratello Alfonso, gli fu rubato il cappotto contenente 15 lire.

Il Cenci nel gettarsi dal carretto per inseguire i ladri, riportò la suddetta contusione guaribile in 10 giorni.

Un omicidio in provincia. — In Ariccia iersera certo Tobia Tiro, diciannovenne, uccideva con arma da taglio Antonio Davecchia.

L'omicida si è costituito ai carabinieri.

Il suicidio di un sergente. — Nella caserma Principe di Napoli ai Prati di Castello, ieri, il sergente Germano Silvagni del 60.o fanteria, della sesta compagnia, d'anni 21, romano, si suicidava esplodendosi un colpo di fucile al petto.

Il disgraziato rimase all'istante cadavere.

Era stato posto alla sala di disciplina e ritenendo di esservi stato punito ingiustamente, in un momento di esaltazione mentale aveva deciso di finirla con la vita.

Nella sua stanza in un foglietto di carta era scritto:

«Della mia morte non s'incolpi nessuno; sono stufo della vita; stufo arcistufo. Addio a tutti. Date la notizia alla mia famiglia coi maggiori riguardi.»

Suo padre è capo del movimento della Società romana degli omnibus.

Il ferimento di quest'oggi in via dell'Anima. — Oggi verso le due in via dell'Anima il pittore Carlo Savia, di 38 anni, torinese, avendo rimproverato per ragioni di lavoro il garzone Giuseppe Baldrini, questi inveì contro di lui ferendolo con un colpo di coltello alla natica destra.

All'ospedale della Consolazione fu giudicato guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Utile a sapersi. — Colle mattonella *Excelsior 000* dello *Stabilimento Appiani* in *Treviso*, dure come il porfido, resistenti alle lime d'acciaio, si ottengono dei pavimenti inconsumabili ed eminentemente igienici.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 31 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 754.7

Termom. centigr. massima 13,9; min. 2.9

Umidità a mezzodì relativa 19; assoluta 2.04

Vento a mezzodì — N E moderato.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera, al *Costanzi*, riposo per la compagnia Pietriboni, dovendosi eseguire il grande concerto promosso dalla Società Filarmonica a beneficio delle famiglie dei caduti d'Africa.

Il programma comprende tutta musica di Rossini, e cioè *L'Assedio di Corinto, Stabat Mater e Mosè*.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* ha luogo lo spettacolo d'onore del buffo Eduardo Favi con *M.lle Nitouche* ed il *couplet, Fila... fila...*

×

Per domani sera si annunzia al *Quirino* l'ultima rappresentazione della compagnia equestre De Paoli e Marzano.

×

Il concerto che ebbe luogo quest'oggi a S. Cecilia, resterà lungamente nella memoria di coloro che vi assisterono.

Una folla elegante ed intelligente riempiva la sala; nè mancava naturalmente S. M. la Regina.

L'aspettativa era grande per i frammenti del *Parsifal* e non andò invero delusa poichè la esecuzione fu lodevolissima.

I brani scelti erano le «impressioni del venerdì santo» nell'atto terzo dell'opera e la «scena del a consacrazione» nell'atto primo. Sublime pagine ove Riccardo Wagner ha tradotto il linguaggio degli angeli.

L'emozione del pubblico fu intensa, profonda, allorchè i cori celesti che debbon figurare di giungere dall'alto, furono uditi il soavissimo concento, appunto nella scena della consacrazione, mentre gl'intrecci infiniti che formano i due temi della «fede» e del «Graal» completano il quadro maestoso d'un'artista inarrivabile.

Su questo concerto ci proponiamo tornare con migliore agio.

Iniziato con l'*antifona* dell'oratorio «S. Paolo» di Mendelssohn, e con una composizione per organo dell'Handel, chiudeva il trattenimento il poema sinfonico di Liszt *Battaglia di Nomi*, del quale dopo Wagner, non era sentito il desiderio.

Preparò e diresse l'esecuzione dell'importante programma il prof. Pinelli, che fu vivamente festeggiato per il bel successo ottenuto.

Applausi furono pure tributati al bravo maestro Renzi che teneva l'organo.

Sarebbe appagare molti voti se il concerto si ripetesse.

×

Riceviamo l'annunzio della formazione di una nuova compagnia drammatica.

S'intitolerà dei due ben noti artisti Achille Tellini ed Oreste Bonfiglioli, ed avrà a direttore un altro valoroso dell'arte: Luciano Cuniberti.

La nuova ditta si è affrettata ad assicurarsi la cooperazione di una valente e simpatica prima attrice nella persona di Fausta Galanti-Pantechi, che è delle più meritamente apprezzate - per la coltura, l'ingegno e la passione dell'arte - tra le nostre giovani artiste.

La Galanti-Pantechi - che anche ultimamente fece una brillantissima stagione di prosa al teatro *Nuovo* di Firenze - sarà il miglior ornamento della nuova compagnia la quale con la serietà degli intendimenti da cui è guidata, occuperà presto un buon posto tra le consorelle.

La compagnia Tellini-Bonfiglioli debutterà il giorno di Pasqua, a Vercelli.

×

Ci scrivono da Venezia che a quel teatro *Rossini*, il bravo baritono Bortolamasi - ben noto al pubblico romano - ottenne nuovamente uno schietto successo nei *Pagliacci* di Leoncavallo.

Spettacoli del 31 marzo

Costanzi (ore 9). — Reale accademia filarmonica romana: *Stabat Mater*.

Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvin — *Santarellina*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marzano: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Suor Teresa*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CAGLIARI, 31, ore 2 pom. — E' giunto da Sassari il celebre bandito Derosas che partirà giovedì per la Sicilia ove sarà rinchiuso nel reclusorio di Santo Stefano.

Quantunque l'arrivo fosse quasi insaputo, numerosissimi curiosi si recarono alla stazione.

×

PINEROLO, 31, ore 2 pom. — A Perosa Argentina, il sindaco notaio Baldassarre Bastia, intromessosi quale paciere fra dei giovanotti litiganti sulla pubblica via riportava una ferita di coltello alla coscia sinistra giudicata guaribile in dieci giorni.

— A Cumiana il minatore Ambrosio Battista mentre lavorava in una cava di pietre veniva colpito al capo da un grosso macigno staccatosi dalla volta alta cinque metri e rimaneva all'istante cadavere.

×

MODENA, 30, ore 9 pom. — Ieri con molto scarso concorso ebbero luogo le elezioni generali alla nostra Banca popolare. Trattavasi di nominare il presidente, 12 consiglieri, 5 sindaci e 3 arbitri.

I votanti furono 376. A presidente fu riconfermato il senatore Claudio Sandonnini; nel Consiglio venne rieletto l'on. Menafoglio; le altre sono state quasi tutte rielezioni. E' a deplorarsi però una esclusione: quella dell'avv. Alfonso Notari, la cui competenza in materia amministrativa e bancaria e i servigi resi all'Istituto sono incontestabili. Ma ciò non lo ha preservato da talune animosità.

Domenica prossima vi sarà ballottaggio per la nomina del terzo sindaco effettivo.

×

CITTÀ DELLA PIEVE, 30. — La designazione fatta dal Consiglio comunale per la nomina del sindaco nella persona del signor Paolo de Simone, già facente funzione da sindaco da oltre quattro anni, ha riscosso il plauso dell'intera cittadinanza non solo paesana, ma anche dei luoghi vicini, essendo il signor Paolo de Simone popolarissimo nel circondario di Orvieto.

×

GENOVA, 31, ore 4.30 pomer. — Nella scorsa notte morì per bronchite il settantaquattrenne Matteo Bruzzo, uno fra i più noti e stimati armatori della nostra piazza, fondatore della Società «La Veloce», e che intitolò dal suo nome uno dei piroscafi.

×

PIACENZA, 31, ore 3 pom. — Ieri certo Egidio Cattivelli, avvicinatosi con un lume ad una latta di petrolio, vi appiccò il fuoco. Investito dalle fiamme, versa in gravissimo stato.

×

PALERMO, 31, ore 4 pom. — Il prefetto De Seta diede un ricevimento in onore della squadra qui ancorata.

Vi intervennero il vice-ammiraglio Canevaro e il contrammiraglio Gualtiero con il loro stato maggiore, nonchè gran numero di altri ufficiali di marina, insieme ad una larga rappresentanza della migliore società palermitana.

Cronaca Estera

(Nostri Telegrammi particolari)

GERMANIA

BERLINO, 31. — Il prof. Virchow è partito per l'Italia, dove si tratterrà tre settimane.

EGITTO

LONDRA, 31. — Il *Times* ha dal Cairo: «Due vescovi copti, destinati all'Alto ed al Basso Egitto, furono consacrati alla presenza di un delegato del Papa.

INFORMAZIONI

ANCORA LE RIVELAZIONI del prof. Pantaleoni

Ci occupammo in altra parte del giornale (vedi prima pagina) della lettera con cui il signor Pantaleoni, narra che i quattrini per Macallè son stati dati dalla cassetta privata di «colui che tutti sann» — ed occupandocene mostriamo di dubitare che il signor A. Pantaleoni che firma la lettera, sia una persona sola col prof. Maffeo Pantaleoni.

Ora ci si assicura da ottima fonte che si tratta proprio del professore Pantaleoni, e ci si aggiunge che il di lui intervento nella questione si spiega con l'intima amicizia che lo lega all'on. Di Rudinì.

Vedendo la piega poco felice presa dalla «questione dei documenti» dopo le due diverse dichiarazioni fatte in Senato, il prof. Pantaleoni si sarebbe deciso ad intervenire, tirando in ballo «colui che tutti sanno» e spiegando così al pubblico come e perchè l'on. Di Rudinì sia stato costretto alla ritirata.

Se questo è vero, tutti apprezzeranno il sentimento da cui il prof. Pantaleoni è stato mosso. Ma tutti, in pari tempo, avranno ragione di meravigliarsi ch'egli non abbia compreso, come una difesa a base di aperte accuse alla Corona, non fosse la più opportuna e la più desiderabile per un primo ministro, e come il fatto che ne è autore un intimo amico del ministro stesso costituisca invece una circostanza aggravante.

Ma non è il caso di insistere. Vedremo se la cosa avrà un seguito, e quale.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per oggi era stato convocato il Consiglio dei ministri, ma all'ultimo momento venne rimandato.

PREFETTI A ROMA

L'on. presidente del Consiglio ha oggi ricevuto il prefetto di Cosenza on. Plutino ed il prefetto di Cagliari on. Sciacca.

IL MINISTRO DI AGRICOLTURA

L'on. Guicciardini, che da tre giorni era assente dalla capitale, stasera farà ritorno a Roma.

L'ON. ARCOLEO

Stamane l'on. Arcoleo, nuovo sottosegretario di Stato alle finanze, ha preso possesso del suo ufficio.

DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Il ministro dei lavori pubblici ha, con *ordine di servizio*, stabilito che i direttori generali, i capi-servizio e gli altri impiegati del suo dicastero non debbano quind'innanzi, per qualsiasi motivo, ricevere i deputati che si recano a fare raccomandazioni o sollecitazioni, queste dovendo esser rivolte unicamente al ministro o al suo sottosegretario di Stato.

Il provvedimento non mancherà di produrre qualche impressione anche fra i deputati amici del ministero.

Un'altra disposizione che dà luogo a molti commenti è quella contenuta in una circolare diretta ai suoi colleghi dall'on. Di Rudinì, colla quale li invita ad astenersi dal fornire notizie di qualunque genere relative ai rispettivi loro ministeri, ai *reporters* dei giornali.

Queste notizie, secondo gli ordini dati dal presidente del Consiglio dovranno quotidianamente mandarsi a palazzo Braschi, dove saranno raccolte in un bollettino poligrafato che sarà comunicato ai giornali.

Fin qui passi. Ogni giornale penserà da sè ai casi suoi. Ma quello che è rimarchevole ed anche curioso è la motivazione di codesto provvedimento. Il suo scopo, come è detto nella circolare è di far sì che *che le notizie siano comunicate* con un unico concetto politico!

In verità bisogna avere della stampa periodica, e dell'ufficio suo il concetto che se ne ha ancora, sì e no, forse nella China!

LA «LOMBARDIA»

Il ministro della marina ha dato ordine al comandante Bregante di ricondurre la *Lombardia* immediatamente in Italia, valendosi di quei mezzi che crederà migliori e necessari per ricostituire un equipaggio qualunque e provvisorio.

Nessun'altra nave italiana sarà mandata nelle acque di Rio Janeiro.

IL «FANFULLA»

L'on. Achille Plebano, nel *Fanfulla* di stasera annunzia che *un gruppo di uomini politici* ha assunto la proprietà del giornale, e che egli ne lascia la direzione che viene affidata al signor Giustino Ferri.

LE PROPOSTE PEL CONSIGLIO DI STATO

Sappiamo che il Ministero si è rivolto al Consiglio di Stato perchè proponga esso i nomi dei nuovi consiglieri.

La presidenza del Consiglio si è radunata ed ha proposto sia nominato il comm. Martuscelli, sia promosso a consigliere il referendario cav. Faria e vengano nominati due professori: il prof. Chiarle, dell'Università di Torino e il deputato Luigi Luzzatti, che non vuol accettare; due consiglieri d'appello; uno della Corte di Roma e l'altro della Corte di Torino; un prefetto ed uno appartenente all'avvocatura erariale.

A FAVORE DEL TESORO

Un anonimo ha fatto pervenire con lettera firmata da due iniziali, al ministro del tesoro, la somma di lire 175 a titolo di risarcimento di danno forse recato involontariamente all'amministrazione dello Stato per semplice sbaglio o dimenticanza; la piccola somma comprende anche i relativi interessi. Essa fu fatta versare dal ministro nelle casse dello Stato.

UN RICORSO DELL'ON. COSTA davanti alla Corte dei conti

Oggi davanti la terza sezione della Corte dei conti, presieduta dal comm. Bregante, fu discusso il ricorso dell'on. Andrea Costa e di altri membri della cessata amministrazione della Congregazione di carità di Imola contro diverse decisioni della Giunta amministrativa di Bologna che condannavanli a pagare circa lire 30,000, come responsabili di spese fatte fuori bilancio, senza l'autorizzazione dell'autorità tutoria.

Fece la relazione il comm. Gulli; difese le ragioni dell'on. Costa il deputato Fortis. La Congregazione di carità, la cui amministrazione è composta di amici dell'on. Costa, era difesa dall'avv. Clementi, il quale, in considerazione che gli attuali amministratori si erano rivolti alla Giunta amministrativa perchè non insistesse, si è limitato a rimettersi alla giustizia della Corte.

Il procuratore della Corte, comm. Tango, ha conchiuso, pur tenendo conto delle circostanze, pel rigetto del ricorso.

La sezione ha discusso poi altre cause.

I PRINCIPI DI PRUSSIA

Il principe e la principessa Enrico di Prussia giungeranno domani a Roma da Napoli.

COMMISSIONI FERROVIARIE

Si raduneranno al ministero dei lavori pubblici varie Commissioni; l'8 aprile quella per la revisione dei moduli da servire alla compilazione della statistica delle strade ferrate; alla fine d'aprile quella per stabilire le tariffe che saranno considerate speciali nel riguardo della Convenzione internazionale di Berna e che si vogliono estendere anche al servizio; ai primi di maggio la Commissione per la revisione dei titoli di alcune associazioni e istituti di carità che hanno chiesto la riduzione dei prezzi di viaggio, a termine di legge.

FRA ROMA E REGGIO

Dietro le pratiche fatte dall'on. Balsamo Crivelli [illegible], allorchè era sottosegretario di Stato al ministero di agricoltura e commercio, si è attivato un servizio di vetture dirette di 1.a e 2.a classe, [illegible] Roma-Reggio e viceversa.

Così ora furono migliorate le comunicazioni [illegible] città e la capitale, e i viaggiatori [illegible] giar, come per lo passato, a [illegible].

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

A. Provana è partito il 30 per Porto-Said.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Martini, con recente decreto, è stato promosso capitano di corvetta.

Il tenente di vascello Fara-Forni si recherà subito a Palermo per imbarcare sull'*Urania*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Simoni.

Il signor Simoni si recherà a Spezia onde imbarcare sullo *Stromboli*, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Castellino al quale è accordata la licenza eccezionale di due mesi.

PER L'ARSENALE DI TARANTO

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo collega,

Roma, 30 marzo '96.

Le notizie che ti hanno mandato da Taranto e che hai pubblicato nella *Tribuna* di ieri su quell'arsenale, sono state assolutamente insussistenti.

Io le reputai tali appena lette; ma poichè fu sempre mio costume di non scrivere cose che non siano certe, così ho voluto attingere all'uopo e alla viva fonte le necessarie informazioni. Esse sono tali quali io me le immaginavo, per cui posso smentirle nel modo più assoluto dalla prima sino all'ultima.

Dal nuovo ordine di cose, l'arsenale di Taranto non può e non sarà menomamente danneggiato. Ciò mi è stato assicurato da chi non potrà essere smentito.

Prego pubblicare queste poche righe e grazie tante.

Tuo
P. d'Ayala-Valva.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 2 all'8 febbraio 1896:

46 Polizze miste e dotali scadute	L.	315,574.22
60 Decessi	»	1,301,253.19
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,616,827.41
Media giornaliera	»	252,804.58

Gli imperiali di Germania a Napoli

(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 31, ore 4 pomer. — (*Bellezza*) Vi telegrafai la giornata di ieri degli imperiali di Germania: visita dell'imperatrice e dei figliuoli al Museo; visita dell'imperatore all'ambasciatore germanico al *Grand Hotel* e sua passeggiata in Villa; ricevimento a bordo dell'*Hohenzollern* delle autorità cittadine, cui i sovrani espressero il desiderio di ritornar presto in questa incantevole città. Poi, colazione a Villa Gallotti dalle LL. AA. il principe Enrico e la principessa Irene; e indi visita alla Certosa dei Camaldoli, mentre i principini eransi recati a Pompei.

Si recarono, ai Camaldoli, l'imperatore col principe Enrico, il generale Von Plessen, il colonnello Engelbrecht ed altre persone del seguito. Dal grande belvedere della Certosa ammirarono il magnifico panorama dell'anfiteatro di Napoli.

Alla Certosa, ricevettero gli augusti visitatori il cardinale Sanfelice e i monaci camaldolesi.

Fu cordialissimo l'incontro dell'imperatore col cardinale, che accompagnò il sovrano nella visita allo storico convento.

I monaci offersero ai visitatori un ristoro, che fu molto gradito; e a sera, per via Tasso, l'imperatore discese, ritornando ad imbarcarsi sull'*Hohenzollern*.

Ore 3 pom.

Stamane gl'imperiali restarono a bordo del l'*yacht*.

Alle ore 11 si recò a visitarli il cardinale San Felice che si trattenne una mezz'ora a colloquio.

Alle 3 pom. l'*Hohenzollern* lasciava la rada Sannazzaro di via Caracciolo, diretto a Palermo, seguito dalla *Kaiserin Augusta*.

Gl'imperiali di Germania giungeranno a Palermo domattina alle 9.

×

PALERMO, 31, ore 12,26 pom. — (*Gugliuzzo*). Il *Giornale di Sicilia* scrive che il prof. Solinas, tornato da Napoli, [illegible] che l'imperatore non intende derogare dal strettissimo incognito in cui viaggia. Quindi non intende accettare alcun ricevimento delle autorità e corpi ufficiali, volendo svagarsi insieme alla famiglia come un buon borghese.

I preparativi del municipio, dopo ciò, furono contromandati. Il prefetto o il sindaco non si recheranno a riceverlo.

Il municipio farà illuminare la marina e il porto durante la permanenza dell'*Hohenzollern*.

SIRACUSA, 31, ore 4.20 pomerid. (*Corpaci*). Quantunque per la venuta degli imperiali di Germania non vi sarà alcun ricevimento ufficiale, pur nondimeno le autorità e la cittadinanza si preparano ad accogliere degnamente gli augusti ospiti. Si sta già organizzando una grande dimostrazione popolare. Molto probabilmente alla sera avrà luogo una fiaccolata e l'illuminazione delle colline che circondano il porto.

Gl'imperiali saranno qui il 7 aprile, ripartendo l'8 a mezzogiorno diretti a Taormina.

La colonia tedesca saluterà alla capitaneria del porto i sovrani; all'imperatrice parecchie signore offriranno un mazzo di fiori con i nastri dai colori nazionali e tedeschi.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 31, ore 5 pom.

UN UXORICIDIO

Un barbaro assassinio fu consumato iersera al corso Garibaldi, poco discosto dal palazzo dell'on. Casilli.

Certo Massarotti, fornaio, avea da tempo una relazione con una donna, certa Carmela Mugnano, di cui avea sedotta una figliuola. Questa figliuola, Concetta Sornella, ei dovette sposare; ma continuò nella tresca colla madre della giovinetta, la quale, pur avendo tollerato con rassegnazione, iersera, non ne potette più, e invei esasperata contro l'indegna madre. La madre andò via; ma il Massarotti, afferrata la giovane moglie, dopo la scena successa, l'ammazzò con una pugnalata al cuore. Fuggendo, incontrò la madre, e le disse: «Ora sta tranquilla, ho uccisa tua figlia!»

La madre è stata arrestata; e si ricerca l'assassino.

L'Interrogazione Bardoux al Senato francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 4.20 pomerid. — (*Jacopo*). Al Senato regna una calma idillica che forma un contrasto vivissimo con l'atmosfera vesuviale ordinaria della Camera.

Nei corridoi nulla prevedesi, tutto dipendendo dalle dichiarazioni di Bourgeois; anche che l'interrogazione Bardoux venga trasformata in interpellanza.

Ripetesi soltanto la voce della dimissione di De Courcel da ambasciatore a Londra e si dice che questa dimissione sarà ufficiale solo dopo le discussioni che stanno per aver luogo al Parlamento.

Alle due precise si apre la seduta.

Rivedonsi delle vecchie conoscenze: Freycinet, Jules Simon, Hébrard, il vecchissimo Buffet, Constans, il presidente Loubet, ecc.

Molti deputati assistono alla seduta.

De Courcel e Berthelot (ex-ministro degli esteri) finora brillano per la loro assenza.

I ministri sono tutti al loro posto, compreso Sarrien, neo-titolare dell'interno.

Bourgeois giunge ultimo mentre si esaurisce l'ordine del giorno.

×

Ore 3,15

Bardoux finalmente sale alla tribuna.

Dice che poiché dalla veranda egli e i suoi amici credettero di dovere interrogare il Governo sopra i fatti che provocarono la dimissione di Berthelot.

In mezzo a queste gravi circostanze, gli è sembrato il silenzio impossibile.

Con forma troppo solenne o quasi tragica, l'oratore intraprende la rassegna degli incidenti retrospettivi del Madagascar, dell'Armenia e della Cina affermando che l'influenza francese - la quale era preponderante - ora non gli sembra più tale.

Tutti i ministri degli esteri inglesi furono sempre d'accordo nel non sollevare difficoltà alla Francia e non vi era mai stato da molti anni un terreno così felicemente attivo.

Oggi questa situazione è cangiata ovunque.

L'oratore viene alla fine a parlare dell'Egitto esponendo i fatti noti della vertenza, valendosi delle dichiarazioni fatte da Curzon o da altri ministri nel Parlamento inglese.

Bardoux è ascoltato in profondo silenzio.

×

Ore 4 pom. — L'oratore viene a precisare che le sue interrogazioni verteranno:

— Sul prestito cinese a Londra e suoi scopi.

— Perchè la Convenzione col Madagascar non è ancora applicata?

— Quali osservazioni provocò dalle potenze estere?

— Quali osservazioni fece il Governo francese all'Inghilterra sulla spedizione di Dongola?

— Quali risposte ne ebbe?

Conchiude dicendo che non parlerà della politica del Ministero all'interno, sebbene sia convinto che ponga in pericolo la Repubblica; ma che tacerà per non turbare i negoziati in corso.

«Il paese apprezza il vostro patriottismo, ma vuol giudicare la vostra condotta!»

Grandi applausi coprono la voce dell'oratore.

Quindi si alza Bourgeois.

Egli ringrazia Bardoux per aver lasciato da parte la politica interna.

Risponderà alle interpellanze punto per punto.

Principiando dagli affari della China, dice che il primo prestito chinese era garantito dalla Russia, la quale non ha invece nulla a che fare nel secondo prestito, a cui accennò l'interpellante; anche la Francia si mantenne estranea allo scopo per cui il prestito fu emesso.

Quanto al Madagascar il Senato potrà discutere largamente la questione quando discuterà il credito.

Per ora il ministro si limita a dire che alla comunicazione dell'atto di presa di possesso del Madagascar alcune potenze risposero chiedendo delle spiegazioni che il Governo non ha ancora date, ma che saranno basate sull'unilateralità della convenzione col Madagascar.

Queste poco chiare dichiarazioni vengono accolte da un profondo silenzio e da qualche interruzione ostile la quale costringe il ministro a sviluppare un po' più largamente il proprio pensiero.

Finalmente Bourgeois arriva alla questione: Quale è la situazione attuale dei negoziati coll'Inghilterra?

Incidentalmente spiega le cause del ritiro di Berthelot, il quale - dice - rese grandi servizi al paese. (Applausi a sinistra).

Rilegge le dichiarazioni fatte da Berthelot avanti alla Camera, aggiungendo: «Questa rimane la base teorica delle nostre idee nella questione politico-finanziaria sorta per la spedizione su Dongola.

«In virtù di quella dichiarazione il commissario francese al Cairo rifiutò il suo voto al noto credito. La Commissione passò oltre, anche ad una citazione dinanzi al tribunale misto.»

Questo fatto è molto considerevole ma di minore importanza della questione che sta sul tappeto.

Bourgeois dice che reclami ed osservazioni vennero fatte in Inghilterra. In questo momento ancora proseguono i negoziati che è impossibile far noti. Il Senato gli permetterà di usare discrezione, mentre il ministro assicura che userà uguale fermezza e saggezza nelle trattative in corso.

Coglie infine l'occasione che gli si presenta di parlare della condotta del commissario russo al Cairo per dire che mai l'accordo con l'alleato del Nord fu così completo come in questo momento.

Bardoux replica.

Bourgeois in risposta dichiara di non poter aggiungere nulla alle dichiarazioni di Berthelot di cui aveva dato lettura.

Così si chiude l'incidente dal quale nulla si apprende del vero stato delle cose.

La montagna ha partorito il sorcio.

Amori franco-russi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 31, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*). L'ambasciatore di Russia rimise a Felix Faure un cofano contenente un indirizzo del Municipio di Pietroburgo, nel quale sono passati in rivista i principali episodi degli amori franco-russi.

L'indirizzo esprime il voto che restringasi sempre più l'unione fra i due paesi.

Lo splendido cofano sarà esposto nel Museo del Louvre.

Esso porta scritto: «Pietroburgo alla nazione amica.»

Echi dell'affare del Transwaal

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 31, ore 4,20 pomeridiane. — (*L.*) Telegrafano da Johannesburg alla *Neue Freie Presse* che le voci allarmanti sollevate dalla mancata visita di Kruger a Londra sono totalmente infondate.

Anzi credesi possibile che tutte le difficoltà di indole politica sorte in proposito possano essere appianate.

Un nuovo esercito abissino

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 31, ore 4,22 pom. — (*Jacopo*). Telegrafano da Obock: «Alcuni viaggiatori provenienti dal Tigrè affermano che un nuovo esercito abissino avanzasi dal sud verso Adigrat.»

La rivolta dei Matabele

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 31, ore 4,20 pom. — (*D. S.*) Un dispaccio da Buluwayo (capitale dei Matabele), annunzia non esservi motivo di agitazione.

Alla città del Capo sir Herkules Robinson ricevette un dispaccio da Bulluwayo che *Chartered Company* non abbisogna di truppe ausiliarie.

Da Mafeking furono inviate altre munizioni.

Molti volontari offrono i loro servigi, che però non sono accettati.

La città del Capo è agitatissima, causa gli avvenimenti sul territorio dei Matabele, che fanno seguito ai recenti avvenimenti del Transwaal.

Il segretario di Stato Leyds sabato scorso mentre stava per partire da Pretoria fu accolto alla stazione da una immensa folla con una dimostrazione di urli e fischi.

Telegrafano da Johannesburg alla *Neue Freie Presse* che i capi dell'Associazione Nazionale, carcerati dopo l'ultima rivolta, verranno domani rilasciati in libertà provvisoria dietro cauzione.

Borse e Mercati

31 marzo.

Rendita a 90,47 chiude 90,62 sopra Parigi sempre fermissimo; contante 90,60 a 90,62.

Valori poco attivi, causa la [illegible] tarallata regolarmente, salvo un piccolo [illegible] di [illegible].

Omnibus 167,50 — [illegible] 191 — Gas 865 — Marcia [illegible] — Risanamento 27,50 — Terni 275.

Cambi Francia 106,20 — Londra 26,80.

Ore 5 pom. — Relativamente debole 90,75 restando offerta.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Valevole per sabato 1 aprile 1896)

Per gli [illegible] superiori alle [illegible] lire da farsi con certificati . . . . L. 106 66

Parigi, 31 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 05
Id. 3 0/0 perp. . . . »	101 17	101 35
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	105 60	105 70
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	82 50	82 75
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	109 7/8
Cambi sull'Italia. . . . . . »	— —	9 1/4
Rendita Turca (nuova) . . . »	20 1/8	20 15/32
Banca di Parigi . . . . »	789 —	788 —
Egiziano 4 0/0. . . . . »	515 —	515 5/8
Rend. Spag. esterna nuova. »	62 1/16	62 1/4
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . . »	— —	570 5/8
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	686 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3247 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
[illegible] . . . »	— —	593 —
Rendita Portoghese . . . . . »	26 2/8	26 [illegible]
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	92 80	92 60
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	19 67	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia del

COMM. GIOVANNI DI GIORGIO

esprime la sua riconoscenza a tutti gli amici e colleghi dell'estinto che vollero ieri dargli l'ultima prova di deferenza e di affetto accompagnandone la salma.

L'avv. **ACHILLE SERRA**, dopo soli tre mesi, per breve malattia seguiva stamani il figlio Eugenio all'eterno riposo.

La vedova e i figli avv. Attilio ed Alberto desolati, ne danno annuncio agli amici.

Il trasporto avrà luogo domani primo aprile alle 3 1/2 pom., dalla casa in via Nazionale, 82.

La notte del 30 cessava di vivere dopo breve malattia in età di 56 anni il ben noto industriante

DOMENICO MORICHELLI.

Laborioso e specchiato negoziante, integerrimo cittadino, il Morichelli lascia vivo rimpianto in quanti poterono apprezzare la sua onestà e il suo galantomismo.

Un amico.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

Non erano le sue membra quelle che si spezzavano... ma era invece il suo cervello, compresso, tanagliato da una intensa allucinazione.

Egli vedeva la marchesa, sua moglie, agonizzante, mentre faceva al ministro di Dio, muto ed impassibile, la confessione del suo amore colpevole.

Egli ascoltava, profanazione e sacrilegio!! la confessione *in extremis* della madre di Marco. Egli veniva a conoscere così l'adulterio e la vergogna del suo focolare domestico. Eragli anche rivelato — supremo dolore! — che il fanciullo, erede del suo nome e del suo titolo, era un bastardo che aveva illegittimamente usurpato un posto nel suo cuore e in casa sua.

E in quel momento, come gli era accaduto altre volte, un ruggito profondo sortiva dalla sua gola serrata dagli spasimi dell'angoscia.

Come altre volte, le sue unghie strappavano le sue carni e i denti mordevano fino a sangue le sue labbra per trattenere la bestemmia pronta ad uscirgli di bocca.

Quindi, tutto ad un tratto, in un momento di collera selvaggia, le sue mani si contorsero con rabbia e facendo parecchi passi in avanti, sembrò che stringesse per la gola un essere immaginario.

Le sue dita si strinsero con uno scricchiolio sinistro dei muscoli.

Giustizia era fatta!

— Assassino! - gridò con la sua voce rauca e sibilante. Assassino! Io sono un assassino!

Queste parole, questo sanguinoso epiteto, Legrand che stava ad ascoltare, li intese; e il suo occhio ebbe come un successo di trionfo.

La prova ch'egli aveva preparata facendo nascere nella mente di Norton, la suggestione terribile che tutto l'avea sconvolto, questa prova era completamente riuscita. Guardò di nuovo. Sir Norton, il marchese D'Ambre, ne era sicuro ora, era caduto in ginocchio sotto il peso dei suoi rimorsi e della vergogna di un passato del quale eragli risorto dinanzi agli occhi uno dei momenti più dolorosi.

Piangeva in silenzio.

A un tratto, il suo viso, di un pallore cadaverico, livido, si volge ansioso verso la porta. Sembrava aspettare che la pesante portiera si rialzasse.

Poi, una volta ancora egli retrocede, come se qualcuno fosse per entrare.

Nella sua allucinazione è Legrand che pargli di scorgere. E il suo pensiero si riporta ai tristi avvenimenti che hanno fatto seguito al suo delitto.

Egli ode l'accusa del piccolo Marco che, col braccio teso davanti a tutto il servidorame, designa il dottore Legrand come l'assassino... ode le denegazioni del disgraziato...

Lo si arresta... lo si trascina in prigione... poi alla Corte d'Assise, che condanna l'innocente al bagno penale.

Egli lo vede forzato, martire che subisce la pena che egli solo ha meritata, morente laggiù a tremila miglia dalla patria sua, stanco, disperato, divorato da fiere immonde.

E questa visione del dottore sembra che lo accasci anche più di quell'altra...

Perchè infine per la marchesa egli fu un assassino, ma almeno aveva una scusa... Ella lo aveva ingannato... odiosamente tradito!

Fu in un accesso di collera incosciente che l'aveva strangolata!

Mentre che l'altro, il dottore Legrand, la vittima, la deliberatamente, con calma, che l'ha lasciato condannare e che l'ha ucciso, perchè il dottore è morto in seguito al suo delitto.

Piegando il ginocchio, umile, pentito, domanda grazia, pietà!

Ma ecco che il suo occhio, apertosi smisuratamente, si [illegible]

La porta s'apriva, la portiera era sollevata... un essere entrava, veramente entrava.

Fatto bianco per lo spavento, battendo i denti, egli indietreggia.

Il dottore Maurizio Legrand, nel suo lungo soprabito, con la sua barba nera e spessa, tal quale era la sera dell'assassinio, gli sta davanti.

Smarrito, il marchese d'Ambre lo guarda...

— E' un'allucinazione - mormora per darsi coraggio - è un'allucinazione.

E, ritrovando ancora per un momento l'immensa forza di volontà con la quale egli sapeva dominarsi, si raddrizzò e fece un passo verso il fantasma.

Ma — oh, meraviglia! — il fantasma si avanza...

Eccolo, è già vicino, lo tocca...

E la sua voce, la voce del dottore, s'innalza grave nel silenzio imponente, maestoso che domina in quella camera...

— Marchese Massimiliano d'Ambre - dice egli con tono glaciale e sinistro - marchese Massimiliano d'Ambre, da troppo tempo, da tredici anni, tredici anni precisi questa sera e questo minuto medesimo, la giustizia si è fatta attendere; ma trema, chè la sua ora è venuta!

Al suono di quella voce il marchese ha indietreggiato vivamente.

Nervosamente, furiosamente, con le dita aggrinzate, si strappa il solino della camicia.

Egli scoppia, si sente strozzare.

Le sue ginocchia si piegano, le sue braccia si aprono.

E' lui! proprio lui che ha dinanzi, il dottore Maurizio Legrand.

— I morti sorgono dunque dal sepolcro? - mormora egli con una voce in cui è un vero spasimo.

E, battendo l'aria con le mani, egli casca come una massa in terra ai piedi di colui ch'egli scambia per il fantasma vendicatore.

In un batter d'occhio Legrand si è sbarazzato della sua lunga *redingote* e della falsa barba con cui s'era imbacuccato. Ne fa un pacchetto che va accuratamente a deporre in una camera vicina, poi ritorna presso il marchese sempre svenuto...

Nella durata di un baleno il timore lo invade.

Se egli fosse morto!

Se egli portasse con sè, nella tomba, il segreto da cui dipende d'ora innanzi la sua riabilitazione, la sua vita... tutta la sua felicità avvenire!!

No, Dio non lo permetterebbe!!...

Egli si curva su di lui, gli mette la mano sul cuore...

Il suo viso si rischiara... la sua fronte si rasserena...

Respira ancora!...

Non si tratta che di una sincope!...

Là, sul tavolo, chiuso nel suo astuccio d'oro cesellato avvi una bottiglietta di sali...

Egli lo prende... glielo fa respirare... gli fa delle frizioni vigorose per ristabilire la circolazione del sangue, e due minuti dopo il marchese apriva gli occhi...

Per un istante, come ebete, egli guarda a destra e a manca.

Si ricorda alfine!

Il suo sguardo si ferma inquieto scrutando l'uomo che gli sta premurosamente vicino...

Ben presto si rassicura, ed esce dal suo petto un lungo sospiro di sollievo...

L'uomo inginocchiato al suo fianco è il suo fedele e devoto servitore, il suo intendente, Achille Briançon...

Evidentemente egli era in preda di un orribile incubo...

Ma per una seconda volta il timore lo vinse.

Se egli aveva parlato... che ne doveva pensare quell'uomo?

Avrebbe egli, in un accesso di terrore incosciente, svelato un segreto che aveva saputo mantenere con gelosa cura per tredici anni?

Ansiosamente... s'informa... l'interroga...

Oltremodo commosso per lo stato in cui ha trovato il suo degno e onesto padrone, Briançon, gli risponde con voce calma improntata al più rispettoso interesse...

Si recava nell'anticamera per cercare qualche cosa all'ufficio, quando ha sentito chiamare, gridare...

Egli è accorso precipitosamente e lo ha trovato steso a terra privo di sensi; gli ha fatto respirare dei sali, lo ha fatto rinvenire, ed ecco tutto ciò che sa.

— Allora non ho detto niente? - chiede Norton ancora inquieto.

— No... assolutamente niente...

— Ah! voi non parlavate certo, signore! Eravate là privo di sensi sul tappeto... per un istante vi ho creduto morto ed ho provato tutte le cure di questo mondo per trarvi dal vostro svenimento.

Norton respirò.

— Orsù! vani timori! Nulla è stato scoperto.

E ricomponendosi:

— Grazie, mio caro Briançon... grazie... E non una parola di quanto è avvenuto ora a nessuno, non è vero?... a mia figlia specialmente.

— Difatti, perchè turbare la signorina Luisa?

A passo di corsa l'ottimo servitore va a preparare per il suo padrone un cordiale, glielo fa bere e mezz'ora dopo, quando Luisa e la sua governante ritornavano da casa di lady Davray, con l'aspetto di tutti i giorni, l'occhio calmo e la bocca sorridente, sir Norton depose un affettuoso bacio sulla fronte della figliuola e tutti andarono a riposare come se niente fosse accaduto.

Dopo poco, Luisa si addormentava dolcemente pensando al suo caro Joe, mentre suo padre mutava e rimutava fianco sul letto, dormendo di un sonno agitato, faticoso, tutto pieno di spaventosi sogni, tormentato da soprassalti convulsi.

Quanto a Legrand, egli vegliò a lungo.

Non c'era più dubbio.

La certezza di quel fatto era completa finalmente!

Questo marchese, introvabile dall'agenzia Pick-Witt, egli lo aveva trovato, era lì a due passi da lui!

L'assassino di Amelia Malot, era proprio il marchese, suo marito.

Non l'aveva egli sentito dietro la porta gridare con spavento:

— Assassino! assassino!... Io sono un assassino!

Ma ad un tratto un ostacolo venne ad ergersi minaccioso fra le dolci illusioni dei suoi sogni avvenire.

La confessione di quel delitto che doveva riabilitarlo, l'avrebbe egli mai fatta?

E mentre egli si poneva per la decima volta questa interrogazione, chiuse gli occhi e gli apparve in sogno il dolce e bel viso della signora De Boreil, che gli diceva sorridendo:

— Coraggio, Maurizio, coraggio! Spera! Io t'amo e ti aspetto!

Risvegliandosi, Legrand riflettè ancora sugli avvenimenti della vigilia.

Il suo spirito dopo il riposo della notte pesò con più calma il pro e il contro per arrivare alla sua riabilitazione.

Certo, il marchese aveva potuto per un momento esser debole dinanzi ad una suggestione più forte di lui. Ma questo momento di debolezza si sarebbe ripetuto di nuovo?

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze